

PANCRAZIO PERRONE



UN
MONDO
CON
L'ANIMA

La spiritualità di
RAFFAELLO DELLE NOCCHIE



SAN PAOLO

Pancrazio Perrone

un mondo con l'anima

la spiritualità di
Raffaello Delle Nocche

Città Nuova **testimoni**

[pag. 003]

[pag. 004 bianca]

PREFAZIONE

È proprio dei santi non tramontare. Mons. Raffaello Delle Nocche ha tutta la stoffa della santità e, con essa, un'attualità che il passare del tempo non scalfisce.

L'autore di questo profilo spirituale, monsignor Pancrazio Perrone, non è nuovo ad illuminare il volto di questo testimone del nostro tempo, avendone tracciato diversi anni fa una fondamentale biografia. Ora torna volentieri al suo "eroe", si rituffa nei testi come a "strizzarne" l'anima. E ne esce un Delle Nocche che continua a parlare, con la voce del nostro tempo.

Sul santo vescovo di Tricarico c'è una notevole letteratura, in attesa forse di un balzo documentario e di una rilettura "contestuale" che aiuti a misurarne ancor meglio lo spessore, nell'orizzonte della società, della cultura, della spiritualità del suo tempo. Ma partendo dai suoi scritti, in particolare dalle sue lettere, c'è tutto quanto è necessario per esserne ammirati e soprattutto per entrare in sintonia profonda con lui. Mons. Delle Nocche sapeva parlare il linguaggio della semplicità, dentro il quale riversava, a vantaggio di tanti suoi figli spirituali, l'ardore di un cuore innamorato del Signore.

Non meraviglia che Perrone si faccia portavoce di una nostalgia, che abita quelli che lo conobbero e lo amarono, la nostalgia - intendo - di quel suo "inginocchiatoio", che

[pag. 005]

lo vide interminabilmente prostrato ai piedi dell'Eucaristia, in un colloquio cuore a cuore col Maestro.

*E' provvidenziale che questo nuovo ritratto di lui come "uomo eucaristico" giunga in libreria in un momento in cui il Papa, con l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003) ha insistito fortemente non solo sulla centralità della Santa Messa, ma anche sull'importanza dell'adorazione eucaristica. «Il Cuore di Gesù - diceva mons. Delle Nocche - è nei molteplici mezzi di salute che possediamo; e segnatamente nella santa Eucaristia, vivo, reale, palpitante. L'Eucaristia, capolavoro di quel Cuore divino, ne è l'ultima parola di amore e la suprema attrattiva e possiamo perciò dire essere il Cuore stesso del cristianesimo».*

Questo senso forte della presenza eucaristica accompagnò la vita del santo vescovo di Tricarico. Credo che pochi come lui potrebbero sottoscrivere alla lettera, come frutto della stessa esperienza spirituale, quanto Giovanni Paolo II in tono testimoniale, ha scritto nella menzionata enciclica: «E' bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (cf Gv 13) 25) essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi nel nostro tempo, soprattutto per l' "arte della preghiera", come non sentire un rinnovato bisogno di trattenersi a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno!»

Ho avuto modo di evidenziare, in un volumetto di alcuni anni fa (Alla scuola dell'Eucaristia) Città Nuova, Roma 1998), che la spiritualità eucaristica di mons. Delle Nocche ebbe un accento che merita di essere colto in tutta la sua

[pag. 006]

pregnanza: il senso del "discepolato" . Magister adest et vocat te era il motto evangelico che egli consegnò alle figlie spirituali della Congregazione da lui fondata. E il modo come le volle chiamare è tutto un programma: Discepoli di Gesù Eucaristico. "Discepolo": mentre partecipano alla celebrazione e sostano in adorazione, devono sentirsi come "a scuola", "imparare", e imparare precisamente il modo eucaristico della vita di Gesù, al fine di «eucaristicizzare» la propria vita.

*A distanza di pochi anni, nell'enciclica sull'Eucaristia, il papa avrebbe ripreso concetti simili: portando come esempio la Vergine Santa definita «donna eucaristica». La Madonna è eucaristica con tutta la sua vita. L'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita cristiana nel suo momento celebrativo. Lo è anche nella sua permanente «esemplarità». E' "luce", come il Papa ha ribadito in *Rosarium Virginis Mariae*, proponendo l'Eucaristia come vertice dei «misteri della luce». Il movimento con cui Cristo, in essa, si offre al Padre e si fa nutrimento è una traccia dell'essere cristiano, un ideale da coltivare, un traguardo a cui tendere.*

Tutto questo - si badi - ben lontano da uno spiritualismo disincarnato. Proprio l'impegno profuso da Raffaello Delle Nocche, «uomo eucaristico» per il riscatto sociale di una delle terre allora più desolate del Mezzogiorno d'Italia, la dice lunga sulla forza anche sociale della spiritualità eucaristica. L'Eucaristia è progetto. E' forza di costruzione della storia. Se la si comprende, è fatta apposta per mettere in questione i nostri equilibri sociali ignari del grido dei poveri, e per obbligarci a fare i conti con gli interrogativi infuocati che l'Apostolo Paolo poneva alla comunità di Corinto, dove si era osato, in contraddizione lampante con la mensa eucaristica, prendere il nutrimento spirituale senza condivi-

[pag. 007]

dere il pane quotidiano. Per l'Apostolo si trattava di un controsenso intollerabile. Altrettanto direbbe mons. Delle Nocche.

Plasmato dall'Eucaristia, il santo Vescovo si fece davvero pane spezzato. Si diede senza risparmio per il suo popolo. Ed è bello, rileggendo i frammenti di lettere che Perrone riporta in questo libro, seguirlo in questo suo instancabile "consegnarsi", mettendosi a fianco di quanti erano affidati alle sue cure, e a lui si rivolgevano per chiedere sostegno e orientamento di vita.

Grande fu, il Delle Nocche, come direttore di spirito. Un vero maestro. Ma fu soprattutto un Padre. Con tutto il calore insito in questa parola.

C'era dunque da attendersi ciò che Perrone rileva, con il privilegio di chi visse da vicino gli eventi: «Quando il 27 novembre del 1960 mons. Delle Nocche venne sepolto nella sua cattedrale di Tricarico, tutti furono convinti di assistere ad un inizio più che ad una fine». Le "Discepole", sue prime figlie, lo testimoniano, anche con la loro premura nel diffonderne la testimonianza. Mi auguro sia nei disegni della Provvidenza che un Pastore di vita così esemplare sia presto elevato agli onori degli altari.

† DOMENICO SORRENTINO

Prelato emerito di Pompei

Arcivescovo Segretario della Congregazione
per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti

[pag. 008]

*Alle Discepole di Gesù Eucaristico
nell'80° di fondazione*

[pag. 009]

[pag. 010 bianca]

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Tratt. *Trattenimenti spirituali di mons. Raffaello Delle Nocche alle «Discepole di Gesù Eucaristico»*, Giannini, Napoli 1962.

LLI Raffaello Delle Nocche, *Lettere*, a cura di Vittorio Ippolito, La Nuova Cultura Editrice, Napoli 1973.

LLS Raffaello Delle Nocche, *Lettere*, a cura di D. Gaspare Sarli, Tipografia Montemurro, Matera 1974.

LLMM Raffaello Delle Nocche, *Lettere alla Madre Maria Machina*, a cura di D. Gaspare Sarli, Grafiche Paternoster, Matera 1987.

ASDGE Archivio storico delle Discepole di Gesù Eucaristico.

QUELL'INGINOCCHIATOIO...

A distanza di molti anni ci assale una grande nostalgia di mons. Delle Nocche e del suo inginocchiatoio all'angolo del salone di ricevimento nell'episcopio di Tricarico. Il motivo? Forse perché ci sentiamo come soverchiati da questo mondo senza anima. Sentiamo intorno a noi il rincorrersi di parole talora senza senso, snodate in un vuoto nominalismo che non può appagarci nell'intimo.

Perciò sentiamo nostalgia di questo Padre.

Ed è là, su quell'inginocchiatoio, per infonderci sicurezza e per riproporci la sua fede ...

«Io credo, credo inconcussamente e questo mi fa vivere nella luce e nella pace» 1. È la professione di fede in un Dio che si fa presente con assoluta priorità: «Solo Dio, sempre Dio» 2 per la cui gloria vale la pena spendere la vita: «Se ho desiderio di qualche cosa non è certo per me, ma solo per Dio» 3.

Quante volte siamo spiazzati dalla presenza del male spesso in forme corpose, talora sottili. Non possiamo sottrarci a questa visione di fronte alla quale anche la più forte volontà sembra flettersi, incapace di reagire. Ci sentia-

1 Lettera a Maria La Torraca del 28.5.1947 in ASDGE.

2 LLMM, p. 290.

3 LLS p. 538.

mo sconvolti, forse fuorviati. Riprendiamo allora il nostro cammino verso quell'inginocchiatoio per ascoltare le sue parole di conforto e di incoraggiamento: «Dio è infinitamente buono anche quando ci prova e non manda prove superiori alle nostre forze, e quando ci prova, lo fa per il nostro profitto» 4.

Lo scenario delle contraddizioni non si cancella. Ci siamo calati dentro e la tentazione di lasciarci portare dalla corrente è forte perché dinnanzi alla vita spesso, come per i discepoli di Emmaus, si fa sera. Ci sovviene allora di quella voce ormai remota nel tempo ma viva e rasserenante: «Come lo loderemo e ammireremo quando potremo vedere le disposizioni meravigliose dell'amor suo in queste prove che ci manda.

Cominciamo a farlo sin da ora con fede certa, assoluta, incrollabile; meriteremo la lode Sua: beati quelli che non vedono e credono» 5.

Come per Bernanos nel *Curato di Campagna*: "Tutto è grazia", «tutto è buono» 6, ci perfeziona, ci libera dal male. «Anche quando tutto crollasse intorno a noi e non avessimo punto di appoggio non dovrà venir meno la nostra assoluta confidenza in Dio, il quale forse aspetta proprio questa prova per operare Lui in un momento quello che tutte le industrie umane non saprebbero fare in mille anni» 7.

I nostri sono tempi difficili: abbiamo cancellato molte cose e la nostra orfanità ci appare in tutta la sua tra-

4 LLMM, p. 484.

5 LLMM, p. 289.

6 LLMM, p. 481.

7 LLMM, p. 134.

gicità. Quanto è salutare allora riportare alla soglia della nostra coscienza di uomini del nostro tempo la voce di questa Guida dello spirito: «I momenti difficili che attraversiamo impongono completo abbandono in Dio» 8. «Guardate Dio, solo Dio in ogni evento: qui è l'essenza di tutta la vita» 9.

Chi di noi riesce più a sfuggire alla tentazione di orgoglio che inebria il nostro mondo? Siamo tentati tutti dal mito di Prometeo: scandagliamo il macrocosmo, ci apriamo la strada al mondo più piccolo, il microcosmo e, come il ragno della leggenda, non vogliamo che la nostra tela sia attaccata in alto. E invece senza di lui, Dio, tutto diventa inesplicabile e le nostre velleità di rifugiarsi nel caso diventano puerili. Per tali motivi il pensiero moderno ha conosciuto esiti nefasti, distruttivi, e sono affiorati disvalori che ci sconvolgono: l'angoscia, il nulla ...

Se sapessimo interrogare ancora una volta Monsignore, egli ci risponderebbe: « E' tanto necessario che ci abituiamo a considerare tutto in Dio e non nei riguardi nostri! ... » 10. «Ricordate: noi siamo niente. Dio non ha bisogno di noi. Dobbiamo lavorare solo in quanto Egli lo vuole, se lo vuole e come lo vuole» 11. E' questo innesto nella vita di Dio che ci eleva veramente non le opere giudicate grandi dal mondo: «Al suo cospetto le opere che il mondo giudica grandi valgono poco se non sono fatte per puro amore di Lui ed anche una parola buona o una piccolissima mortificazione ha altissimo valore se l'ha ispirata

8 LLMM, p. 500.

9 Iratt., p. 244.

10 Cf. LLMM, p. 477.

11 Tratt., p. 92.

[pag. 015]

un grande amore per Lui» 12. Il nostro mondo è caratterizzato da un prolungato chiacchiericcio ed è opportuno il silenzio che concilla il pensiero, la ricerca vera che può spingere alla rinascita. Bene a ragione invece dei discorsi, si esige la testimonianza. Ed allora ritorniamo a quell'inginocchiatoio!

Ci attende Uno che *consilio multos adiuvit, exemplo omnes*.

12 LLMM, p. 82.

[pag. 016]

PADRE DEI SUOI PRETI

Arrivato nella diocesi di Tricarico nel 1922, mons. Delle Nocche si rese perfettamente conto dei limiti imposti alla sua azione pastorale soprattutto dalla mancanza di un clero adeguato alle circostanze. Scriveva: «Voi avete ragione di restare sorpreso di certe cose; ma io, che le deploro immensamente e le risento vivissimamente, non ho mezzi per poter cambiare questo stato di cose, che dura chi sa da quanti decenni! Debbo fare quel pochissimo che mi è concesso e preparare frattanto un clero diverso coi giovani che ora stanno in seminario. Come faccio a cambiare la testa di persone che per lunghissimi anni si sono abituate a vivere così e che, d'altra parte, non hanno avuto in seminario la formazione che era necessaria perché comprendessero l'altezza e la dignità del ministero a cui sono chiamati? (E poi erano chiamati tutti?)» 1.

Sollecitato pertanto a riaprire il seminario di Tricarico, per la sua esperienza nel seminario appulo-lucano di Molfetta, poteva valutare a pieno le concrete difficoltà dell'impresa al di là di velleità locali più o meno diletteristiche: «Io non mi sento di aprire il seminario a Tricarico per parecchi motivi, che purtroppo non vengono intesi qui.

1 LLS, p. 482

[pag. 017]

Potrei aprire il seminario con 30 alunni, numero sufficiente; ma chi mi dà il personale dirigente ed insegnante adatto? E poi quali tradizioni troverebbero in questo seminario gli alunni? Quali esempi di zelo e di organizzazione avrebbero intorno? ... Io poi dichiaro alle famiglie che, se i ragazzi persevereranno e diventeranno sacerdoti, dopo l'ordinazione non li manderò nei rispettivi paesi d'origine; ma li terrò a mia disposizione per alcuni anni, finché non si siano formati bene anche nella pratica del ministero» 2. Pertanto: « ... È mia volontà che i seminaristi di questa diocesi siano educati a Lecce, finché non sia venuto il momento di aprire il seminario a Tricarico ... » 3.

In realtà le cose ebbero una evoluzione diversa: l'apertura del seminario regionale di Potenza prima e di quello di Salerno poi si dimostrò la soluzione migliore per l'educazione del giovane clero.

Per comprendere a pieno le relazioni che intercorsero tra mons. Delle Nocche, gli alunni dei seminari ed il clero giovane ed anziano, credo sia opportuno ribadire che egli si sentì soprattutto sacerdote e vescovo partecipe pienamente dei carismi dell'ordine sacro. Ogni altra connotazione che può predicarsi di lui deriva proprio dal vissuto profondo di questa sacralità e, valutando il suo lungo episcopato, è giusto concludere che esso fu caratterizzato dalla sua grande paternità verso tutti ma in modo particolare verso i preti.

Nella vita di ciascuno di essi si fece presente con la sua esemplarità. Scriveva ad un sacerdote che voleva la-

2 LLS, pp. 479-480.

3 LLS, p. 474.

[pag. 018]

sciare la parrocchia per farsi religioso: « ... I matrimoni sono indissolubili! ... Il tuo vescovo si è trovato in condizioni ben peggiori delle tue quando è venuto qui; ma quando il popolo vide che sistemava la terra adiacente all'episcopio e piantava la vigna, fu lieto, perchè capi che non era venuto con l'intenzione di abbandonarlo e cominciò ad avvicinarlo. Anche il tuo vescovo aspirava alla vita religiosa!» 4 conclude, aprendosi sinceramente.

Poteva parlare così perchè era pienamente consapevole del suo ruolo: «Sai che cosa significa "Vescovo"? Ho l'obbligo di vigilare (oh! se ne potessi fare a meno di vigilare: è così contrario alla mia indole!); che meraviglia perciò che specialmente per chi è all'inizio della sua vita di ministero debba preoccuparmi anche delle ombre?- Credi tu di essere sicuro? Chi crede così e non diffida di se stesso, chi non ha paura dei pericoli e non fugge anche quelli piccoli è vicino, vicinissimo alle cadute. All'apostolato al quale ti chiama il Superiore hai particolare assistenza della grazia; ma anche allora quanta prudenza, quanta preghiera, quale diffidenza in te stesso dovrai avere nel compierlo. Ma in quello che fai senza la chiamata dell' obbedienza, anzi sapendo che vai contro l'obbedienza, da dove puoi aspettarti gli aiuti?» 5.

E così sempre il suo rapporto con i seminaristi, i preti giovani o anziani si svolge sul filo di una paternità forte e responsabile.

« ... Lei sa quanto a me piaccia di essere sempre padre, specialmente per i miei sacerdoti; ma è appunto l'uf-

4 LLS, p. 458.

5 LLS, pp. 433-434.

[pag. 019]

ficio di padre il richiamare a tempo in modo che le piaghe non diventino incurabili» 6.

E ciò poteva farlo in pienezza perché infinite, delicate e paterne furono le sue sollecitudini per noi da quando scorazzavamo nel cortile dell'episcopio fino alla nostra piena maturità sacerdotale. Allora non sapevamo nè potevamo valutare la ricchezza e l'ampiezza della sua attività pastorale. Certamente la sua paternità fu squisita se ognuno ha potuto portarsi nella vita i segni di una presenza che si è prolungata nel tempo. Molti dei suoi insegnamenti, delle sue esortazioni sono rimasti affidati al silenzio del suo studio o del suo confessionale ed appartengono al patrimonio di ciascuno, ma ci sono delle lettere opportunamente pubblicate che hanno ancora oggi qualcosa da dirci e sulle quali vale la pena meditare.

Innanzitutto si ritenne padre dei suoi preti ed attuò questa paternità. Solo qualche mese dopo il suo arrivo a Tricarico scriveva: «Vorrei che specialmente con i sacerdoti potessi essere sempre affettuoso e mai severo ... » 7; e altrove: « ... a me dispiace moltissimo che i miei sacerdoti non stiano in relazione con me, poichè mi sento ad essi veramente affezionato» 8.

Abbiamo già potuto osservare che in Diocesi trovò un clero con i suoi limiti. Cercò di migliorarlo ma pensò al futuro: ai giovani seminaristi che venivano preparati nei seminari regionali. Per essi, per la loro formazione rivendicò lo spazio che come Vescovo gli spettava. È indicativo al riguardo l'episodio o il seguito degli episodi che

6 LLS, p. 367.

7 LLS, p. 341.

8 LLS, p. 353.

[pag. 020]

lo misero in una corretta polemica col rettore del Pontificio Seminario di Potenza nei primissimi tempi del suo funzionamento.

Di fronte al giudizio autonomo del Superiore rivendica il diritto a partecipare al controllo dei seminaristi della sua Diocesi e di comunicare con le rispettive famiglie 9. Scrive: «Rev.mo Signor Rettore, credo di averle già fatti noti i miei criteri circa la disciplina del seminario e circa la vocazione dei chierici, e pensavo che Ella non potesse temere una tolleranza o eccessiva indulgenza da parte mia. Perchè dunque prende provvedimenti di cui mi avvisa dopo? Mi chiede una sollecita risposta: me la suggerisca Lei dopo che i provvedimenti sono stati già presi!... » 10

E la presa di posizione del vescovo diventa forte, decisa: « ... Può il Rettore mettere il Vescovo innanzi al fatto compiuto? ... Io non credo che il Signore abbia tolto la grazia del posto ai Vescovi per darla esclusivamente al Rettore in ciò che riguarda la condotta dei giovani che si avviano allo stato ecclesiastico» 11. E ancora: « ... Dalla sua lealtà poi desidero sapere se ho messo mai intralci al suo ufficio e alla sua autorità, anche quando non condividevo i criteri di rigore e di eccessiva rigidità, che Ella, specie nei primi due anni, aveva adottati ... » 12. Con tatto chiarisce il suo ruolo senza equivoco alcuno: «La prego poi di ricordare sempre che, per quanto senza nessuna delle qualità richieste, tuttavia solo per volontà di Dio mi

9 Cf. LLS, p. 487. 10 LLS, p. 484.

11 LLS, p. 485.

12 LLS, p. 486.

trovo ad essere Vescovo, e questo fa sì che la responsabilità più diretta degli aspiranti al sacerdozio sia mia, e che non posso e non me ne debbo spogliare. Questo importa pure che non è permesso di assumere verso il Vescovo atteggiamenti di ripicco e quasi di superiorità, dannosi alla formazione dei chierici più di ogni altra cosa» 13. E' bene chiarire che il vescovo di Tricarico non voleva tanto rivendicare l'aspetto giuridico delle sue competenze bensì lo spazio per espletare una preoccupata presenza nella conoscenza e nella formazione degli aspiranti al sacerdozio. Partecipa questa sua preoccupazione anche agli amici cercando di coinvolgerli: «La pena profonda di questo vecchio Vescovo è la mancanza di sacerdoti: tanti entrerebbero in seminario perchè hanno la vocazione; ma non hanno i mezzi. Vuol costituire almeno una borsa di studio per i chierici poveri?» 14. Così ad una signora devota, frustrata nel suo desiderio di avere un figlio prete, scrive paternamente: «La vocazione è dono gratuito del Signore e, per quanto è dato giudicare a noi, a vostro figlio ... Dio la vocazione non l'ha data ... Vendicatevi però! ... Proprio in questi giorni ricostituisco l'opera per le vocazioni sacerdotali e voi lavorerete con tutta la dedizione ... » 15.

In proposito ricorderemo che molti furono coinvolti nell'Opera pro Clero che seppe col suo aiuto condurre in porto tante vocazioni sacerdotali.

A volte non sono le mamme a rimanere disorientate da un giudizio negativo sulla chiamata al sacerdozio dei loro figli, ma sono i giovani stessi a rimanere scioccati dai

13 LLS, p. 488.

14 LLS, p. 500.

15 LLS, p. 502.

giudizi di non idoneità al sacerdozio pronunciato nei loro riguardi. Anche allora Monsignore si fa paternamente presente: «Non mancherò di aiutarti ... Mi dicono che non mangi e quindi ti stai rovinando la salute. Sei matto? ... Hai più di un esempio di giovani usciti dal seminario e che militano ora nell'Azione cattolica e sono zelanti ed esemplari, tu potresti fare, e son sicuro che lo farai, come questi e meglio di questi» 16.

L'attenzione di mons. Delle Nocche verso i seminaristi fu sempre costante, ma si manifestò soprattutto durante il secondo conflitto mondiale.

Si sa che in tempi normali non si largheggiava molto nel fissare il tempo delle vacanze estive in famiglia, cosa che però non fu possibile attuare negli anni del conflitto e dell'immediato dopoguerra. Monsignore comprese bene che un lungo allontanamento dal seminario non rappresentava una condizione ideale perché i giovani seminaristi trovassero aiuto per la loro formazione. Allora li chiamò tutti a Tricarico nei locali dell'ex seminario per un soggiorno estivo in cui risultassero presenti momenti di svago e di formazione.

Per fare tutto ciò però ci vogliono anche i mezzi e non sempre il vescovo ci può arrivare. Scrive al card. Pizzardo, prefetto della Congregazione dei Seminari: «La durata delle vacanze costituisce per me una preoccupazione non lieve ... Ho deciso perciò di far venire a Tricarico i miei seminaristi ... e trattenerli a Tricarico sino alla fine di agosto. Perchè poi la dimora in seminario diventi utile, dovrà essere allietata da gite istruttive, studio non

16 LLS, p. 493.

opprimente e vitto corroborante ... Mi aspetto perciò dalla generosa comprensione dell'Eminen-

za Vostra aiuto sufficiente per poter attuare il mio proposito» 17.

Il proposito si attuò per vari anni lasciando un grato ricordo e mettendo il seme di profonde amicizie.

Abbiamo già notato come mons. Delle Nocche, sin dall'inizio del suo episcopato, capì che la rinascita della sua diocesi doveva cominciare dal clero. Nei riguardi di questo però si trovò a gestire una diversità evidente e non priva di rischi e cioè i preti più avanti in età provenienti dai seminari diocesani con scarse conoscenze pedagogiche e limitata cultura e giovani sacerdoti usciti dai seminari regionali certamente con migliori garanzie per gli studi fatti e gli orientamenti ricevuti sul piano esistenziale. Chi legge gli interventi del vescovo verso gli uni e verso gli altri non può non rilevare, e con compiacimento, situazioni di serena armonia, ma si notano anche tracce di una conflittualità che nuoce alla carità. Il vescovo allora si fa presente con estremo equilibrio per puntualizzare i problemi, stimolare la concordia, ristabilire la pace.

Questa opera di illuminazione e di direzione avveniva certamente nei rapporti personali, ma le lettere oggi costituiscono un documento prezioso per capire, riflettere ed uniformare la propria condotta.

Le lettere non costituiscono storia o cronaca se non limitatamente, ma sono certamente una testimonianza di conoscenza dell'animo umano, dei suoi comportamenti, delle sue possibili devianze e delle vie di promozione ad una personalità ricca e completa che può e deve cercare

17 LLS, pp. 495-496.

[pag. 024]

la sua sublimazione nel tendere verso la perfezione cristiana. Di un tale patrimonio anche per l'economia della trattazione, non possiamo certamente dare un quadro completo, ma speriamo che quanto potremo dire possa costituire stimolo ad andare direttamente alle fonti.

Dunque l'epistolario è un richiamo alla fede, alla vita, all'esistenza nel suo lento e difficile divenire fatto di piccoli e grandi problemi.

I destinatari sono i preti, ma questi non sono delle astrazioni bensì dei chiamati ad annunziare il messaggio della salvezza nei limiti segnati dalla loro umanità. Si tratta in genere di interventi paterni che cercano il consenso senza pressioni fastidiose e sempre con l'attenzione dovuta al destinatario giovane o anziano che sia.

A chi è avanti nella vita e ne sente il peso anche fisico ricorda: « ... Pensi che abbiamo il dovere di sacrificarci per le anime, altrimenti non saremo buoni pastori e saremo di quelli invece che vogliono nutrirsi del loro gregge e non vogliono nutrirlo ... » 18.

Ad un arciprete che aveva più collaboratori ricorda: «Voi poi non vi risparmiate per tenere uniti con voi tutti i sacerdoti aiutandoli e mostrandovi loro amico sincero ... Ricordatevi che essi sono sacerdoti di Gesù Cristo e che a noi spetta, se amiamo Gesù Cristo, di fare il possibile per conservarli nel retto sentiero e per richiamarli qualora ne fossero devianti, con ogni carità» 19.

Ad un altro raccomanda la virtù della prudenza, del saper attendere prima di pronunciare un giudizio.

18 LLS, p. 342.

19 LLS, p. 351.

[pag. 025]

« ... Vorrei che vi persuadeste che io non dubito affatto delle vostre informazioni, anche quando non prendo i provvedimenti che voi vorreste. Carissimo parroco, se il Signore vi metterà in posti più alti, vedrete anche voi le cose con occhio diverso, e non sarete certo corrivo a punire. Voi avete il dovere di riferirmi ogni cosa, perchè il superiore deve sapere

tutto; ma dovete avere la pazienza di non vedere accolte sempre, o non sempre con sollecitudine ... le vostre vedute. Sappiate comprendere anche la misericordia (che a voi sembra eccessiva) del Vescovo: ne usa tanta con noi il Signore di misericordia. Quando un prete ha cominciato a ricevere sospensioni, che diventa? .. » 20.

A questi sacerdoti dunque, con l'esperienza degli anni, fa sentire la sua voce mai carica di tonalità profane salvo riferimenti alla vita di relazione che svolgevano per incitare a quella interiorità spirituale, premessa indispensabile per ogni successo pastorale. «Carissimo Arciprete - scrive una volta - ringrazi sempre il Signore e si tenga sempre a Lui unito con la meditazione quotidiana e con frequenti preghiere, e non si faccia distogliere da questi esercizi dalle numerosissime occupazioni. Pensi che questo è tempo di consolazione; ma non durerà sempre così: verranno le tempeste, verranno anche per lei le delusioni, le contraddizioni anche da parte di coloro da cui meno potrebbe aspettarsele, ed allora avrà bisogno di grandi aiuti per non venir meno sotto il peso della croce. Ma Gesù allora le ricorderà che tutte le opere fatte per Lui hanno bisogno di essere provate» 21.

20 LLS, p. 359.

21 LLS, p. 360.

[pag. 026]

Alla canizie veneranda dei preti anziani è vicino con l'incoraggiamento: «Non siamo giovani; ma non dobbiamo per questo piegare le braccia» 22.

Talora si fa presente con il suo compiacimento: «...Sono tanto contento del vostro lavoro malgrado la vostra età e lo cito ad esempio a tanti giovani. Sono ammirato per tutto quello che avete fatto nella chiesa parrocchiale: era una poverissima cosa e l'avete ridotta ad un gioiello» 23.

In occasione della celebrazione del sessantesimo di sacerdozio di un arciprete degnissimo interviene cordialmente: «Alla gioia e alla festa per il sessantesimo anno del vostro sacerdozio partecipa intimamente anche il vostro Vescovo. Vi è nota la stima, l'ammirazione e l'affetto con cui ho sempre seguito le tante opere» 24.

A chi è stanco e sente il peso degli anni non manca l'incoraggiamento bonario a non lasciare il campo del Signore: «Sono più vecchio io di voi e dovrei ritirarmi io e non me l'hanno consentito (e la sostituzione per me il Santo Padre la troverebbe subito); volete ritirarvi voi che non potete essere sostituito? Avreste il coraggio di lasciare il vostro gregge senza pastore?» 25.

«Caro Arciprete, le anime hanno tanto bisogno e noi non dobbiamo diminuire le nostre energie e sprecarle nel rimestare le piccole croci individuali. Chi ci ha chiamati all'apostolato ci ha mostrato che esso si compie attraverso contraddizioni, incomprensioni e persecuzioni, e ci ha

22 LLS, p. 443.

23 LLS, p. 467.

24 LLS, p. 470.

25 LLS, p. 462.

[pag. 027]

detto che il discepolo non è più del Maestro. Guardiamo a Lui e ci vergogneremo di trovare tanto pesanti ed insopportabili le piccole cose che succedono a noi.

Spero che da ora innanzi vi ritroverò come vi desidero ... » 26.

L'appello alla carità è continuo perchè sa che da essa dipende ogni successo nell'apostolato, e la riuscita della collaborazione con i confratelli 27. Il vescovo infatti conosce bene la psicologia del prete, sa dei particolari pericoli che possono nascere dalla solitudine, dall'assenza di stimoli. Le nostre parrocchie possono essere colpite da quel torpore spirituale che finisce con lo spegnere nel tempo anche i più preparati ed entusiasti. Lo sa e scrive: «Qh! Se fosse possibile ottenere che i sacerdoti preferissero a tutte le altre compagnie quella dei confratelli e che trattenendosi tra loro, anche nel tempo dello svago, col divertimento cercassero pure di migliorare le loro cognizioni, cercassero almeno di sapere ciò che avviene nella Chiesa, ciò che si fa altrove da confratelli zelanti, e più al corrente, perchè meglio formati. .. » 28.

Qualche volta anche dagli uomini di Chiesa si dimentica la misericordia, la comprensione ed annota: « ... In qualche parte il *Resurget frater tuus* pare che si dimentichi e che si debba dire invece: *Apud quem non est redemptio*» 29.

Vi sono anche sacerdoti che per cultura si distinguono dagli altri. Il vescovo lo sa, li valuta, ne chiede la col-

26 LLS, p. 399.

27 Cf. LLS, p. 351.

28 LLS, p. 379.

29 LLS, p. 403.

[pag. 028]

laborazione per una pastorale rivolta a persone particolari. Scrive ad uno di essi: «Ho ancora un progetto a riguardo suo e prego il Signore che esso possa compiersi. So che ha insegnato con molta competenza le lettere e desidero darle occasione per riaprire i suoi libri. Quando le scuole saranno chiuse e i giovani torneranno a Tricarico potrebbe far loro un corso di conferenze religiose, illustrando le verità religiose, con le parole del Manzoni? Sarebbe questa una bella maniera di commemorare il cinquantenario del Manzoni, che ricorre appunto quest'anno. Lo so che questo importerebbe per lei uno studio assiduo delle opere del Manzoni e non solo del suo capolavoro; ma anche degli *Inni sacri*, delle *Osservazioni sulla Morale Cattolica* e di tutte le altre; ma a lei non manca l'ingegno per questo lavoro e neppure le manca il tempo di farlo. Se lo accetta, le manderò anche il programma degli argomenti da trattare» 30.

Un sacerdote suo conoscente gli aveva inviato una volta dei versi composti da lui per averne un parere, che arriva puntualmente: «I vostri versi, per quanto possa giudicarne uno che non è riuscito neppure da giovane a mettere insieme una quartina, sono belli; ma penso che Gastaldi non sia stato felice nello scegliere le cose da pubblicare. La scelta avreste dovuto farla voi, non lasciarla a lui. Egli doveva dirvi quante pagine potevate pubblicare. Voi non avreste messo nello stesso volumetto due carmi tanto simili per ispirazione, circostanze, movimenti ecc ... quali sono *Lanzetta* e *I giorni di Antonuccio Davesi*. Anche un non malevolo lettore troverà troppa somiglianza

30 LLS, p. 340.

[pag. 029]

nelle due composizioni. Ma... *ne sutor ultra crepidam!* Circa il nulla osta io ve lo do a condizione che sia espunto il "frammento": almeno quelli che hanno prenotato il volumetto e quelli ai quali vi proponete di darlo, vi conoscono sacerdote. Come vi giudicherebbero da quei versi? E ... ditemi un po'! Nel secondo verso di p. 21 non vi è nessun'altra parte del corpo da nominare? Perché andare a cercare proprio certe cose? Anche la vostra ispirazione poetica vi ha fatto scrivere: "Meravigliando men, già com'ei vergogna non sentisse alcuna" ecc.? Vuol essere *l'omnia munda mundis*? Ma saranno poi tali tutti quelli che leggeranno? ... Se, come spero, potrete pubblicare altri versi e le novelle, e lo

promettete, vorrei farvi io da censore preventivo però e non *post factum*.

Naturalmente vi obbligherei ad un noiosissimo *limae labor* sia per la castigatizza della composizione ma anche per la sonorità del verso, la proprietà delle immagini e delle parole!... Direte anche di me che sono *malevolus lector*? Sa il cielo come vorrei che i vostri versi fossero apprezzati e soprattutto ... facessero del bene a chi legge» 31.

Nella seconda metà degli anni Trenta cominciarono ad uscire i sacerdoti dai seminari regionali. E' indubbio che essi poterono usufruire di una formazione diversa, di un corredo spirituale più attento e responsabile, una cultura più organica e vasta nelle scienze sacre e profane, un'apertura più consapevole verso una nuova forma di pastoralità. Fu pertanto naturale che alcuni si sentissero un po' sradicati dal loro ambiente di origine e il loro inserimento, una volta sacerdoti, non fu sempre indolore.

31 LLS, pp. 410-411.

[pag. 030]

Il vescovo capì tutto questo e si ripromise di stare il più possibile vicino a questi giovani gratificandoli della sua presenza, della sua guida saggia, prudente e a volte, se necessario, anche severa. Scrisse alla S. Congregazione dei Seminari nel 1954: «Circa la formazione dei giovani sacerdoti, io non li lascio nelle loro famiglie, ma finora i giovani sacerdoti sono stati per un paio d'anni in casa mia e sotto la mia guida hanno cominciato l'apostolato e si sono formati. Avrei voluto continuare così, ma il moltiplicarsi delle opere e la falcidie che la morte fa nel clero mi obbliga a mandare i giovani sacerdoti presso qualche grossa parrocchia in aiuto dell'unico sacerdote parroco che vi è» 32.

Ed in realtà, molti dei giovani sacerdoti trascorsero col vescovo in episcopio i primissimi anni del loro sacerdozio. Il vescovo li seguiva spiritualmente, voleva che dessero ordine alla loro giornata, dava perfino la sveglia la mattina, esigeva puntualità negli incontri quotidiani comuni. Frattanto cominciavano ad assaporare la protezione di una paternità sollecita del loro bene, godevano della fraternità vicendevole, acquistavano esperienza nel contatto umano tanto prezioso poi nell'affrontare le fasi più impegnative del loro apostolato futuro. In molti oramai avanti negli anni è rimasta nostalgia di quei tempi.

Mons. Delle Nocche non volle essere un burocrate e preferì, specie con i sacerdoti giovani, essere il padre delle loro coscienze. Non si accontentava della correttezza esteriore e voleva l'adesione della mente perchè potessero veramente crescere nella vita dello spirito.

32 LLS, p. 326.

[pag. 031]

Ascoltiamolo perché le sue parole sono certamente più efficaci delle nostre: «Carissimo figliuolo, il discorso filiale che mi facesti iersera mi rallegrò! Mi dispiacque solo che il tempo che potetti concederti era limitatissimo ed io ero tanto stanco. Se il Signore mi concederà di tornare, spero che vorrai parlarmi spesso di te e vorrai seguirmi nella via che ti tratterò e che dovrà portarti alla vera grandezza che non è quella che ti rende apprezzato dagli uomini, ma quella che ti fa accetto a Dio ... Dimentichi che devi rinunciare a te stesso, prendere la tua croce ogni giorno e seguire Gesù? E quando viene una cosa spiacevole, guardala nella mano di Chi la manda e, se ami quella mano, amerai anche ciò che ti manda ed i mezzi di cui si serve per mandartela. Abituati a dire sempre e in tutto: "Piace a Dio, deve piacere a me". Qualche volta Dio si serve anche delle vere o immaginate incomprensioni dei Superiori per mortificarci: anche allora, se l'umile esame di noi stessi ci dice che non abbiamo meritato quel trattamento,

benediciamo il Signore che si serve anche di questo per il nostro bene ... Anima al sacrificio i giovani sacrificandoti tu e ... vedrai» 33.

A volte si rende conto di certe presunzioni giovanili.

Allora si accosta con garbo cercando di persuadere con la forza delle argomentazioni sempre ispirate dalla fede che non possono essere rifiutate da una persona coerente e responsabile.

«Caro figliuolo ... i bambini hanno bisogno delle dande per muovere e dare anche un sol passo, tu dovresti averne abbastanza delle dande. Hai bisogno di consi-

33 Numero Unico: R. *Delle Notte Vescovo di Tricarico*, Giannini, Napoli 1961, pp. 50-51.

[pag. 032]

glio e di guida e il Signore non te li fa mancare; ma devi imparare a riflettere, ad agire con calma e ponderatezza e tener presente che tante volte val meglio non fare un bene per non venir meno alla carità, che farlo col far nascere risentimenti e peggio poi... farli rilevare! ... Comincia a riconciliarti con l'Arciprete ... Ben potrai andare conversando amichevolmente parlando e mostrandogli i lati buoni di una data cosa e cercare di persuaderlo; potrai anche per cose importanti scrivere a me, ma non escano lagnanze fuori ... » 34.

A volte il rapporto tra sacerdoti si fa più pesante ed è invocata la presenza del vescovo ed anche la sua responsabilità. Allora non si defila, ma supera la cronaca con le sue intemperanze per ricercare e proporre soluzioni radicali. «Caro figliuolo, non so quali siano le tue disposizioni spirituali: fai la meditazione costantemente? Ti confessi frequentemente? Domandi al tuo confessore consigli per vivere e giudicare *sacerdotalmente* le cose che fai e quelle alle quali aspiri? ... Sarei tanto più tranquillo nei riguardi tuoi se tu potessi rispondere affermativamente a tutte queste mie domande. Mi richiami al mio senso di responsabilità ed hai ragione: avrei dovuto metterti più chiaramente sull'avviso sul tuo orientamento spirituale e sugli inizi del tuo apostolato; avrei dovuto dirti come impostavi male la tua vita sacerdotale con la disistima che hai dimostrato per il tuo venerando parroco. Invece di essere il suo valido e umile cooperatore - ringrazia Dio per la formazione che senza tuo merito hai avuto, i tuoi orizzonti sono diversi da quelli che il tuo parroco ha avuto e

34 LLS, p. 422.

[pag. 033]

non poteva avere diversa -, ti sei fatto suo giudice severo e ... ingiusto. Se avessi agito con lui con vero affetto e con umiltà quante cose avresti potuto ottenere ... Dal figliuolo devoto si sarebbero accettati i suggerimenti e sarebbero stati seguiti; dal critico sapiente o che si crede tale, no. .. Invece di guardare i tuoi difetti e i tuoi doveri, tu guardi i difetti degli altri e i tuoi diritti» 35.

In un'altra occasione e per un altro destinatario scrive: «Tu guardi troppo a quello che sembri di dare a Dio e non guardi a quello che a Dio devi non solo per le grazie generali ma anche per tutto quello che ha fatto per te in particolare ... Lascia parlare lo spirito di fede, figlio mio, e fatti guidare solo da questo, perchè solo così farai vero apostolato e fruttuoso e proverai le consolazioni che Iddio manda ai suoi servi generosi ... Io non sapevo che, quando promettevi obbedienza al Vescovo nel giorno benedetto della tua ordinazione, facesti riserve mentali: "Se mi domanda cose facili, non mi impongono sacrifici, che sono secondo il mio gusto o secondo le mie aspirazioni" ! ... Pensaci, figliuolo, e ricordati che tu devi avere un'aspirazione: essere santo e non fare conti con Dio!bE' vero che io forse non sarei capace di fare quello che chiedo a te, ma ho fiducia che se il Signore me lo chiedesse, pregherei insistentemente per

avere la grazia di compierlo così come auguro anche a te di farlo. I tuoi? Che sai fare tu per i tuoi che non sappia fare meglio per essi Dio, per il quale tu da essi ti allontani?» 36.

Come si può notare, mons. Delle Nocchi perseguiva

35 LLS, p. 423.

36 Lett., pp. 405-406.

[pag. 034]

con paterna premura la presentazione di un sacerdozio ideale. A tale scopo servivano gli incontri presbiterali di Tricarico, Stigliano e Corleto che pure fra molte difficoltà logistiche si succedevano a scadenza ravvicinata. Servivano i colloqui, i rapporti epistolari. Si trattava di una illuminazione che veniva dall'alto, da un ricco patrimonio spirituale vissuto in pienezza. Era questa testimonianza personale che gli poteva permettere in certe occasioni, del resto rarissime, di alzare compostamente il tono. Lo faceva sempre con estrema prudenza. «Credo che ogni superiore prudente debba vagliare le cose che gli si riferiscono e giudicare secondo le risultanze delle informazioni prese coscienziosamente. Siamo tutti esposti alla calunnia e alla maldicenza, ed io come superiore più di tutti» 37. E ancora: «Sappiate che io quando debbo scrivere qualche lettera di rimprovero o di lagnanza non la scrivo mentre sono agitato; quando poi l'ho scritta, non la spedisco immediatamente ma dopo due giorni; e quando la rileggo, prima di spedirla, trovo sempre da attenuare» 38.

La sua dichiarata paternità ha l'ambizione di convincere le menti e muovere le volontà. Solo qualche mese dopo l'arrivo in diocesi annota: «Vorrei che specialmente coi sacerdoti potessi essere affettuoso e mai severo ... » 39 e a questa unità sacerdotale chiama i più disponibili: «Voi poi non vi risparmiate per tenere uniti con voi tutti i sacerdoti aiutandoli e mostrandovi loro amico sincero ... Ricordatevi che essi sono sacerdoti di Gesù Cristo e che a noi spetta, se amiamo Gesù Cristo, di fare il possibile per

37 LLS, p. 371.

38 LLS, pp. 371-372.

39 LLS, p. 341.

[pag. 035]

conservarli nel retto sentiero e per richiamarli qualora ne fossero deviati, con ogni carità» 40.

Rarissimamente e sempre guidato da paterna saggezza, sente il dovere di ricorrere alla maniera forte: «Si studi diligentemente i seguenti canoni: 465, 2168, 2170, 2381. Soprattutto però pensi alla gravissima responsabilità che ella ha delle anime che le sono state affidate» 41. E ad un altro: «Le ricordo che le mie disposizioni riguardano tutti i sacerdoti e che lei non ha il diritto di sottrarvisi ... Deve dominare molto meglio i suoi nervi ... Il dominarsi può essere più o meno difficile; ma a nessuno è impossibile» 42. Un sacerdote cercò in una circostanza di richiamare l'esempio del manzoniano fra Cristoforo come difensore degli oppressi contro i potenti. Monsignore gli scrisse: « ... Bravo P. Cristoforo! Guai a noi se dovessimo interpretare così gli esempi. Ma P. Cristoforo, quando difendeva gli oppressi e gli innocenti, era energico e si richiamava alla legge di Dio, non minacciava di ricorrere agli avversari politici e molto meno ai nemici della Chiesa; ma quando era chiamato dai prepotenti "villano" e peggio, diceva a se stesso: "Questo tocca a te" e sbolliva tutto! Sappi leggere e interpretare! Tu poi dovresti avere testi molto più autorevoli da

meditare! Il Vangelo non ti dice nulla? Figliuolo, impara a non parlare (e molto più a non scrivere) quando non sei sereno. E tutte le volte che scrivi cose importanti, non spedire mai immediatamente la lettera; fai passare almeno ventiquattro ore, poi rileggi lentamente ciò che hai scritto» 43.

40 LLS, p. 351.

41 LLS, p. 378.

42 LLS, p. 341.

43 LLS, p. 417.

[pag. 036]

A volte l'esortazione si fa comando perché il destinatario ha bisogno di una scossa forte, salutare: «Riprendete quindi i vostri libri, e non solamente quelli di teologia morale, studiate con vero interesse e continuerà le materie più importanti delle scienze ecclesiastiche: dommatica, morale e diritto; ed integrate questo studio con la meditazione quotidiana» 44.

Uguale vigore riscontriamo nella denuncia di una situazione creatasi tra i sacerdoti di un'altra parrocchia: « ... Richiamiamo l'attenzione della S.V. sulle frequentissime mancanze di carità, che avvengono tra i componenti di codesto clero. E' già di grave scandalo per i fedeli l'animosità, neppure dissimulata, che vi è tra alcuni sacerdoti: e ciò in aperto contrasto coi comandi dati da Gesù a tutti i cristiani e specialmente ai suoi ministri; ma qualche volta gli stessi sacerdoti scendono a scambio di ingiurie persino in sacrestia!» 45.

In altra circostanza il consiglio viene pacatamente sussurrato:

«Per incidente le fo' una raccomandazione: non avvalori le sue opinioni con ciò che, secondo lei, le dicevano i suoi educatori ad Anagni. E' vero che il nome dei Padri della Compagnia come educatori è così noto che non può essere scosso; ma a quelli che non li conoscono potrebbe fare impressione il sentirli citati da lei quando non dovrebbe» 46.

Richiamati questi interventi per completezza di trattazione, occorre osservare che i ricorsi in questo lungo

44 LLS, p. 398.

45 LLS, p. 385.

46 LLS, p. 388.

[pag. 037]

episcopato alla legge canonica sono rarissimi e si possono contare sulle dita di una mano.

Mons. Delle Nocche conosce il cuore degli uomini, la sua ricchezza, il suo destino. Conosce anche e soprattutto la parola del Signore. A questi valori si ispira quando colloquia con i suoi sacerdoti per illuminarli e sospingerli sui sentieri della santità.

« ... La pazienza e la dolcezza che ti consiglio e in certe circostanze ti impongo se le praticassi con spirito di fede, finirebbero col farti vincere sempre e col darti tanta, tanta consolazione. Non credi alla verità dei *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram*? Figliuolo, invece del certificato mi aspettavo un'apertura di anima che mi avesse detto che avevi capito tutto ciò e volevi conformare a questi principi la tua condotta esteriore. Come saresti felice se, da ora innanzi, ad ogni usurpazione dei tuoi diritti dessi con serenità la sanatoria e a chi te ne parlasse dicessi: "povero ... finora era ... è ben naturale che gli rincresca dover agire diversamente. Lo comprendo e voglio aiutarlo!", e dicessi questo con intima carità pur sentendo ribollire altri sentimenti nel tuo cuore! "Mio" e "Tuo" potrebbero farti aver ragione da chi deve giudicare *ad apicem iuris*, ma quanta pace ti toglierebbero e quanta divisione porterebbero negli animi? Ed è proprio per la glo-

ria di Dio che si fanno certe discussioni e certe liti! Fa' tuo programma l'attuazione eroica del cap. XIII dell'Epist. I ai Corinti! Attuala in tutta la tua vita e specialmente nella direzione delle anime. Vedrai che saprà fare il Signore di Te! E prega perché inizi io quello che a te raccomando ... » 47.

47 LLS, p. 447.

[pag. 038]

Ma anche l'esortazione per i preti più anziani di una paternità spirituale convinta ed esemplare si snoda come controcanto di una auspicata armonia. Egli sa bene che un esempio, una testimonianza vissuta può essere la chiave di volta per un sacerdozio fecondo. Allora la sua esortazione puntuale si fa presente: «Non sarebbe il caso di dire che anche a ... , "i figli delle tenebre sono più prudenti dei figli della luce"? Massoni, protestanti, comunisti: tutti concordi nel demolire; invece clero, Azione Cattolica e fedeli discordi nel costruire! L'Arciprete poi premuroso a vedere i difetti, le imprudenze e i gusti diversi di un giovane sacerdote datogli per aiuto, a risentirsene, a guardarlo con diffidenza e ... a far notare anche agli altri le sue vere deficienze ed anche quelle che sembrano tali. Caro Arciprete, la prudenza, il compatimento, la posatezza non possiamo pretenderla dai giovani, dobbiamo averla noi che di anni ne abbiamo tanti di più. Del resto anche alla vostra età, siete sempre calmo e prudente? Che meraviglia che manchi in questo giovane? Lo avete preso mai con affetto? .. Egli certamente dovrebbe agire in accordo, anzi in dipendenza da voi ma incoraggiatelo a farlo, spronandolo in qualche cosa e frenandolo in altre, e quando sbaglia, aspettate che siate calmo, per farglielo costatare; ma ... non lo dite ad altri. Non avete mai inteso che il sole che sorge ha più adoratori del sole che tramonta? Persuadetevne voi come ne sono persuaso io! Ed è una legge sapientissima della Provvidenza ... » 48.

Quanto abbiamo scritto delle lettere indirizzate nel tempo ai suoi sacerdoti da mons. Delle Nocche sulla loro

48 LLS, p. 420.

[pag. 039]

spiritualità non può dirsi certamente esaustivo da un punto di vista che potremmo ritenere scientifico. E' però certamente stimolante, pragmatico e soprattutto garantito da una testimonianza di vita, da una esemplarità indiscutibile. Soprattutto vuol essere una consonanza di anime dettata dall'amore.

Ci sono dei momenti nella vita di ciascuno in cui la presenza di Dio si fa a noi più vicina. Allora la nostra interiorità fuoriesce senza alcuna inibizione.

Il male che lo portò alla tomba fu logorante. La sofferenza fu lunga ed intensa ed è bello pensare che in questa dolorosa ascesa al calvario ricordasse i suoi preti.

Scrisse: «Sono stato vicino a morte e, grazie a Dio, mi pare di essermi preparato per speciale grazia del Signore. Ho avuto ed ho presenti, specialmente quando i dolori si fanno sentire più violenti, i miei sacerdoti e li ho sentiti vicini a me e legati a me, anche quelli che ho dovuto contrastare durante la mia vita episcopale» 49.

E' un lascito d'amore ricchissimo di cui dobbiamo essere degni.

Ai suoi preti lasciò un testamento spirituale: «*Figliuoli miei carissimi*, questi quattro mesi di malattia, che hanno tormentato il mio corpo, sono stati invece portatori di singolari ed abbondanti grazie da parte della infinita Misericordia divina e della sua amabilissima Paternità. Alla luce di quelle grazie, mentre il raccoglimento interiore era favorito dalla sofferenza e dalla

inoperosità esterna, ho potuto vedere e considerare tutto l'amore misericordioso di Dio verso di me in questi 83 anni di vita, ed ho potuto

49 LLS, p. 468.

[pag. 040]

anche vedere e meditare tutte le mie manchevolezze, sia come vescovo di Tricarico, sia come fondatore delle Discepoli e sia come sacerdote.

Ho così compreso la forza e la bellezza purificatrice della sofferenza, che mi fa assidua compagnia, e ringraziarne il Signore che me l'ha donata per purificarmi e per gli altri fini santissimi della Sua Provvidenza.

Vi porto nel mio cuore tutti tutti, specialmente quando, impossibilitato alla celebrazione liturgica della Santa Messa, privazione massima oltre ogni dolore, offro al Padre il sacrificio delle mie sofferenze fisiche e morali e tutte le mortificazioni che l'accompagnano, completando così nel mio corpo, per quel che mi tocca, la Passione di Gesù. Mentre avverto il bisogno di aiuti, di preghiere e di affetti come anche Gesù benedetto sentì il bisogno di conforto soprannaturale ed umano, mi piace assicurarvi che vi ho sentiti e vi sento vicini vicini a confortarmi con le vostre preghiere e col vostro affetto, e ve ne ringrazio assai.

Le numerose miserie, che si presentano nel corso della malattia, mi hanno data l'esatta cognizione del nulla che io sono. Credevo di essere qualcosa! ... Povero me! Ma la sincera confessione del mio nulla mi fa riposare nell'abbandono alla Provvidenza, mentre *superabundo gaudio in omni tribulatione mea* al pensiero che io, povero nulla, posso fare la volontà di Dio, posso partecipare della santissima onnipotenza di Dio.

Ed allora, mentre la mia immobilità tenterebbe di rattristarmi col presentarmi in pensiero le tante cose ferme alle quali dovrei provvedere, considero che la vera sicurezza della Diocesi, della Congregazione, di ogni singola persona e cosa a me affidata, trova vita e direzione nel

[pag. 041]

Sacro Cuore di Gesù e nel materno patrocinio della Madonna santa.

Son preparato ad accettare la separazione dalla Diocesi, da voi, miei amati sacerdoti, dalle mie dilette Discepoli e da tutte le persone care ed amiche con serena uniformità alla Volontà di Dio; ma se il buon Dio volesse ancora pravarvi nel dolore o concedermi nuove forze per lavorare *non recuso laborem*.

Mi preme dirvi che, qualunque siano state le apparenze, vi ho amati tutti e nel Signore, in particolare quelli che ho generato al sacerdozio e che oggi sono la maggioranza dei pastori del gregge diocesano da me governato per ben 38 anni. Perché vi ho amati nel Signore a volte vi ho fatto soffrire, poiché il bene superiore dell'anima vostra e gli interessi delle anime a me e a voi affidate non poteva conseguirsi senza quei provvedimenti che vi han fatto soffrire.

Il 1^o giugno 1960 si è aperto l'anno 60^o del mio sacerdozio benedetto e confortato da un particolare pensiero del Santo Padre e del dono augusto di un prezioso e simbolico calice.

Potremo celebrare insieme questa solennissima circostanza, tanto singolare della mia vita? Lo sa il Signore. Io intanto, ricorrendo l'annuale giornata per la santificazione sacerdotale, voglio ricordarvi, come dono spirituale del mio 60 di sacerdozio, alcuni pensieri ed ammonimenti, che terrete come mio testamento spirituale:

1° - Amate la Chiesa, della quale siete sacerdoti e figli. Meditate ogni sua legge, direttiva e consiglio, ed attuateli con fedeltà e generosità. In particolare abbiate nelle vostre preghiere un

pensiero per il prossimo Concilio

[pag. 042]

Vaticano, il quale dovrà essere la celebrazione solenne della maternità salvatrice della Chiesa, che definisce la fede e cerca gli erranti.

2° - Amate la diocesi, della quale siete i figli privilegiati e nella quale, collaborando con il vescovo, siete i maestri ed i pastori. Amatela la vostra diocesi, lasciatemi dire con semplicità, come io l'ho amata, essendomi Dio testimone che non ho mai desiderato né accettato ambienti più evoluti e posizioni più comode e redditizie. Come Gesù benedetto amò la sua povera terra di pastori e di contadini e scelse la piccola Cafarnao a sede del discorso promissivo del Sacramento dell'amore, così voi amate la nostra diocesi, povera e disagiata com'è, riflettendo che siete sacerdoti per salvare le anime e non per inseguire e raggiungere ambizioni personali.

3° - Amate le anime per le quali Gesù Redentore ha immolato la sua preziosissima vita e continua ad immolarla per mezzo del nostro sacerdozio. L'amore alle anime per la loro salvezza è il fine della vostra vita e l'oggetto principale del giudizio di Dio. Le anime hanno diritto di ricevere dal sacerdote luce di dottrina evangelica. Amatele tutte le anime, perché sono la ragione d'essere del vostro sacerdozio, come i malati per il medico, senza farvi mai vincere dalle umane apparenze ed attrattive, che distruggerebbero la verginità esclusiva dell'amore soprannaturale e la sua universalità, e renderebbero sterile e scandaloso il vostro ministero facendo di voi lupi e non pastori del gregge.

4° - Amate il sacrificio perché questo essenzialmente ed insostituibilmente salva le anime, come ci ha insegna-

[pag. 043]

to Gesù *verbo et exemplo*. Povero quel sacerdote che cerca nel suo apostolato la soddisfazione dell'amor proprio e la ricchezza, quasicché le persone affidate al suo sacerdozio fossero il piedistallo della sua fortuna. Le anime, figliuoli miei, sono il campo del nostro lavoro; forse ci produrrà triboli e spine, mentre noi lo disetteremo col nostro sudore e col nostro sangue; ma, abbiate fede come un granello di senapa ... e vedrete i miracoli dell'umiltà e della generosità nel sacrificio! Le anime costano a Gesù il suo *exinanivit formam servi accipiens*. " *humiliavit ... factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis (Fil 2, 7-8)*. Vorrete voi salvare le anime senza la vostra parte di passione in quella di Gesù? L'apostolato non può farsi senza sacrificio, come *sine sanguinis effusione non fit remissio (Eb 9, 22)*. Abituate il vostro corpo all'esercizio della mortificazione e l'anima all'umiltà.

Impegnate tutte le vostre energie per l'avvento del Regno di Dio nelle anime, sicché ogni sera possiate trovarvi anche voi somiglianti a Gesù *fatigatus (Gv 4,6)*, pur sempre però in ansia di lavoro per il Padre celeste.

Quando vi accorgete che vi manca lo spirito di sacrificio preoccupatevi seriamente e rimettetevi sulla via di Gesù, che è *via crucis*, se non volete distruggere l'essenza del vostro sacerdozio e non caricarvi della spaventosa responsabilità della dispersione delle anime.

5° - Coltivate la vostra vita interiore, perché essa è l'anima di ogni apostolato. Anche le più continue attività di apostolato, servite dalle più eccellenti doti umane, sono *aes sonans aut cymbalum tinniens (I Cor 13, 1)*, se manca l'anima interiore della carità. Come il cadavere non può agire, così il sacerdote senza vita interiore. Poiché questa

[pag. 044]

essenzialmente consiste nello stato di attività dell'anima, che si sforza di regolarsi in tutto secondo la dottrina e gli esempi di Gesù, abbiate come sole e cuore della vostra giornata la santa meditazione. Non perdonate a voi stessi il peccato di trascurarla o di farla male o di non sentirla come circolo vitale nella vostra giornata. Vi consegno la massima di sant'Alfonso: «giorno senza meditazione, giorno perduto».

Preparatevi così alla celebrazione della santa Messa *digne, attente ac devote*, facendovi notare dai fedeli con evangelica umiltà in quell'edificante atteggiamento che è proprio di chi medita, perché ascolta il Divino Maestro ed enumera le proprie deficienze. Come sarete i direttori di anime, i formatori dei militanti dell' A.C., "pupilla degli occhi" di ogni buon sacerdote, se voi non darete l'esempio e non dimostrerete *ex operibus* la insostituibile efficacia della santa meditazione?

6° - Amatevi l'un l'altro, come dice il testamento di Gesù: *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem (Gv 13,35)*.

Non siamo tutti, oltrecché *membrum de membro Christi*, partecipanti dello stesso sacerdozio di Gesù? Tenetevi *in unum* mediante la preghiera, l'aiuto reciproco, il compatimento, la fraterna correzione, non solo perché questi sono i precetti del Signore, ma anche perché con questa testimonianza di fraterna carità molto si costruisce nelle anime, che, altrimenti, non saprei con quanta loro colpa ed invece con quanta vostra responsabilità non crederanno alla vostra parola.

Superate, figliuoli miei, ogni ostacolo ed addolcite ogni durezza, ne avrete, nel senso più evangelico della

parola, il centuplo. Fra tutte le esortazioni riguardanti l'esercizio dell'amore fraterno, vi raccomando di meditare e praticare questa dell'Apostolo: *Dilectio sine simulatione, odientes malum, adherentes bono, charitate fraternitatis invicem diligentes; honore invicem praevenientes (Rm 12, 9-10)*.

7° - Amate teneramente, ma *opere et veritate*, la Madonna santa. Poiché il sacerdote, a titolo del tutto particolare, è figlio di Maria santissima, come faremo a meno di coltivare verso la Vergine santa un'ardente devozione, di invocarla con fiducia, di implorare con frequenza la sua valida protezione in ogni difficoltà, consacrando a Lei ogni nostra attività personale e pastorale? Sostanziate questo amore alla Madonna santa di imitazione delle sue virtù, in modo speciale della sua umiltà, castità, docilità allo Spirito Santo, compartecipazione alla croce di Gesù ed all'apostolato della Chiesa. Lei è *vita, dulcedo et spes nostra*.

Il vostro apostolato sarà materno, penetrante, fruttuoso se mariano.

E' proprio e particolarmente questo, o miei diletteggianti sacerdoti, il mio principale testamento per voi, umilmente consapevole di avervene dato anche l'esempio» 50.

50 ADT.

LA VICENDA UMANA E LA PRESENZA DI DIO

Quando il 27 novembre del 1960 mons. Delle Nocche venne sepolto nella sua cattedrale di Tricarico, tutti furono convinti di assistere ad un inizio più che ad una fine. E che così fosse lo dimostrarono gli anni successivi in cui il suo ricordo non si attenuò, anzi si ingigantì sino a diventare una presenza di cui era difficile fare a meno e, mentre le opere da lui compiute rievocavano una vicenda umana incomparabile, egli ritornava nel cuore di molte persone: religiosi e non che da lui avevano ricevuto la luce che conduce a Dio. Vinti i primi pudori, molti sentirono di essere stati depositari di una ricchezza inestimabile che si portavano gelosamente nel cuore ed avvertirono il bisogno di parteciparla agli altri. Si ripercorse così una vita singolare, eroica nella sua semplicità e si comprese di trovarsi dinnanzi ad un santo. E se la diocesi di Tricarico e la Congregazione delle Discepoli di Gesù Eucaristico hanno inteso chiedere che la sua virtù venisse riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa con la introduzione della causa di canonizzazione, moltissimi già lo hanno eletto nel loro cuore a prototipo, a testimone della vita cristiana, ricorrendo a lui nella preghiera per trovare conforto nelle vicende quotidiane e per ascoltare la sua parola.

Mons. Delle Nocche nella sua vita fu tante cose, ma un carisma risalta in lui in maniera particolare: quello

[pag. 047]

della direzione delle anime. Poniamoci perciò come discepoli attenti e devoti per ascoltarlo: lui, un padre buono che ci prende per mano per portarci verso l'alto, verso gli orizzonti dello spirito, dove i fatti della terra, le nostre vicissitudini, le miserie, le cattiverie, si diradano e scompaiono. Siamo sicuri che egli ci ascolta, ci vuole ascoltare e guidare. Lo ha detto: «In mezzo a tante occupazioni impostemi dai miei doveri, quella della direzione è per me un vero sollievo: ho avuto sempre una grandissima attrattiva verso questa occupazione» 1. Egli però non ha scritto un trattato di ascetica in cui ha indicato un itinerario spirituale, ma il suo magistero è sparso in alcune esortazioni spirituali e in una miriade di lettere inviate alle sue religiose in particolare, ma anche ad altre persone e per le circostanze più disparate. Ne risulta un quadro armonioso di comportamenti, a seguire i quali c'è veramente da camminare spediti per la via della perfezione cristiana. E così in quello che egli dice o scrive è impressionante il richiamo alla presenza di Dio. Ogni itinerario spirituale deve conoscere un punto di partenza e uno terminale e cioè la condizione umana e Dio, che appaiono lucidamente acquisiti dalla coscienza di quest'uomo. Non si accontentò pertanto solo di teorie, nobili finché si vuole, ma le incarnò nella concretezza della sua vita: una esperienza questa che sapeva e voleva trasmettere a quanti chiedevano a lui di essere diretti spiritualmente in modo che migliorassero la loro quotidianità, acquisissero il senso del dovere, valutassero il passato, migliorassero il presente nella intuizione dell'avvenire: tutto nella luce

[pag. 048]

del Signore. Innanzitutto egli fu un uomo di fede: questa fede testimoniò e propose. Diceva: «Io credo, credo inconcussamente e questo mi fa vivere nella luce e nella pace» 2. E ancora: «Solo Dio, sempre Dio» 3. «Se ho desiderio di qualche cosa, non è certo per me ma solo per Dio» 4. È un Dio che bisogna cercare con fatica, con sacrificio, che non si mostra facilmente, impiegando il nostro tempo: «Pensa, figlia mia, che devi ancora tanto lavorare per spogliarti di te stessa e per cercare solo e in tutto Dio! E pensa che mentre la via da percorrere è lunga assai, il tempo che ci rimane, se pure dovesse contarsi a decine di anni, sarebbe sempre brevissimo» 5. Un Dio dunque che bisogna amare in maniera generosa senza badare a sacrifici: «Amiamo Dio ... il resto è nulla, ma ricordiamo sempre che l'amore di Dio è fatto di abnegazioni, di sacrificio, di rinunce cocenti ... » 6, nella sicurezza di essere paternamente riamati: «Tu sai che Dio fa tutto per amore e per il nostro maggior bene e non ho bisogno di ripetertelo» 7. «Devi alimentare in te la gioia per l'amore che Dio ti porta, per i doni singolarissimi che ti fa, per la missione che ti ha affidata, e devi considerare tutto ciò in primo luogo e prevalentemente per l'attestato di amore che Dio ti dà e devi goderne, e poi secondariamente per i doveri che questo amore singolarissimo di Dio ti impone e per la insufficienza della tua corrispondenza» 8.

2 Lettera a Maria La Torraca del 28.5.1947, in ASDGE. 3 LLMM, p. 290.

4 LLS, p. 538.

5 LLMM, p. 181.

6 LLMM, p. 92.

7 LLMM, p. 708.

8 LLMM, p. 112.

[pag. 049]

Così sempre, anche nei momenti difficili, cruciali per la sua vita. E' un Dio che va benedetto in ogni circostanza. Perciò è ricorrente in lui la volontà di volersi uniformare ai suoi voleri: «Ma il Signore così vuole e sia sempre benedetto!» 9. Una benedizione questa che vuole oltrepassare le nostre meschinità, i nostri limiti: «Sia sempre benedetto Dio, che è così generoso con noi, che pure siamo così meeschini e che tante volte abbiamo respinto le sue grazie. Che Lui stesso si degni di farci corrispondere da oggi innanzi con ogni diligenza e ci faccia progredire sempre nella via del distacco, della generosità, del sacrificio di tutti noi» 10.

Il Signore manda anche le sue prove: sono una componente della condizione umana, ma esse non sono mai superiori alle nostre capacità e possono risolversi in occasioni importanti per il nostro progresso spirituale: «Dio è infinitamente buono anche quando ci prova e non manda prove superiori alle nostre forze e, quando ci prova, lo fa per nostro profitto. Con l'aiuto di Dio cercheremo di vigilare di più, di spogliarci meglio di noi stessi, di essere più oculati nel sapere scorgere quello che a Dio più piace e ... purtroppo faremo altri sbagli, dei quali pure si servirà il Signore per la gloria sua e il nostro maggior bene» 11.

«Come lo loderemo e ammireremo quando potremo vedere le disposizioni meravigliose dell'amor suo in queste prove che ci manda. Cominciamo a farlo fin da ora con fede certa, assoluta, incrollabile; meriteremo la lode sua: "beati quelli che non vedono e credono"» 12.

9 LLMM, p. 132.

10 LLMM, p. 30.

11 LLMM, p. 484.

12 LLMM, p. 289.

[pag. 050]

Nel 1949 le condizioni del dopoguerra, la situazione politica, le incognite di una società in ebollizione farebbero pensare al peggio, se la visione delle cose sfuggisse ad una interpretazione diversa e tale da superare le ragioni umane. Scrivera alla madre Maria Machina: «Non ti pare che il Signore faccia partecipare anche alla nostra Congregazione le ore difficili che attraversa la Chiesa e il mondo? Non pensi che ci dà tante occasioni per accettare dalle sue mani tutto, benedirlo ed offrirgli con amore le nostre sofferenze, per vivere con Lui, adorare e riparare, per intercedere per la Chiesa e le anime? Sant'Ignazio disse che gli sarebbe bastato un quarto d'ora di adorazione per tornare in serenità, se gli avessero detto che la Compagnia di Gesù era stata distrutta; e che non dicesse cosa esagerata lo dimostrò quando fu eletto papa il card. Carafa, nemico acerrimo della Compagnia e di sant'Ignaazio. Con quella elezione tutti pensavano che la Compaagnia sarebbe stata dichiarata abolita e i professi, sciolti dai voti, sarebbero stati dispersi. Sant'Ignazio, appena ricevuta la notizia di quella elezione, si ritirò in preghiera e dopo poco comparve sereno e tranquillo» 13. Dio è un padre misericordioso che si preoccupa delle sue creature: «Il Signore ha abbondato e abbonda con te; siigli grata! E più approfondirai la conoscenza del tuo nulla e delle tue miserie e più egli abbonderà con te. Non dubitare della sua azione interamente gratuita e di pura misericordia nella tua orazione: segno infallibile che è Lui e tu fa' il proposito sincero di essere veramente umile e di conoscere intimamente le proprie miserie» 14. «Tutto è buono!

13 LLMM, p. 642.

14 LLMM, p. 472.

[pag. 051]

Ringraziamo il Signore che ci mortifica con la verga di misericordia e non con quella dell'ira sua e cerchiamo di trarre profitto» 15. Dio è misericordioso con tutti, anche per chi ha trascurato i suoi doveri e compare dinnanzi a Lui lasciando il dubbio della sua salvezza. «Quella misericordia infinita che in vita ci dà non solo le cose necessarie, ma anche quelle che contentano il gusto e le inclinazioni, negherebbe poi quello che è sommamente necessario alla salvezza a chi, pur avendo trascurato i suoi doveri, non ha negato Dio ed ha avuto confidenza in Lui?» 16.

Nel 1941 le bombe cominciano a cadere su Napoli.

Le devastazioni si ripetono; si allargano le angosce. L'uomo di Dio vede tutto e la sofferenza gli riempie l'animo. La tentazione, lo smarrimento sono grandi, ma la fede non vacilla: «Il Signore anche nei suoi castighi ci usa misericordia. Sia benedetto!» 17.

Nel Signore bisogna avere fiducia, confidenza, abbandono. Occorre sentirsi uniti a Lui per ascoltarne la voce che parla nel silenzio dei cuori. Raccomanderà spesso: «Sola con Dio, ascoltane la voce» 18.

E altrove: «Le occupazioni anche fatte per il suo servizio ci assorbono troppo ed Egli dice anche a noi: venite in desertum locum et requiescite pusillum! Ascoltiamolo» 19. La raccomandazione di non perdere mai questo compagno di strada diventa pressante e diuturna: «Cerca di sollevare il cuore a Dio e di tenerlo fisso in Lui» 20.

15 LLMM, p. 481.

16 LLMM, p. 805.

17 LLMM, p. 529.

18 LLMM, p. 698.

19 LLMM, p. 834.

20 LLMM, p. 225.

[pag. 052]

«Anche quando tutto crollasse intorno a noi e noi non avessimo punto di appoggio non dovrà venir meno la nostra assoluta, piena confidenza in Dio il quale forse aspetta proprio questa prova per operare Lui, in un momento, quello che tutte le industrie umane non saprebbero fare in mille anni» 21.

Questa confidenza esalta la nostra pochezza e rimuove i nostri limiti: «Se la confidenza non fosse rimasta unicamente in Lui ci sarebbe da perderla del tutto. Ma non lasciamoci abbattere. Dio provvederà specialmente quando avremo ben compreso che tutto deve fare Lui e che noi dobbiamo essere docili strumenti nelle sue mani. Schiantiamo, distruggiamo il nostro amor proprio e molte difficoltà cesseranno o diventeranno minori» 22.

Aveva così intuito la soluzione ai problemi che accompagnavano i primi anni della Congregazione delle Discepoli: «Quando veggo quello che han fatto tante anime buone con mezzi anche più scarsi dei nostri mi sento pieno di confusione e di spavento. La fedele corrispondenza alla grazia ha operato questi prodigi che il Signore vorrebbe operare anche per mezzo nostro. Poveri noi che Gli leghiamo le mani.

Questa confusione però non deve scoraggiarci: il Signore vuole l'opera cui abbiamo messo le mani e tiene pronti tutti gli aiuti e le grazie per ricolmare le anime nostre. Sappiamo chiederli, sappiamo ottenerli con una completa, filiale fiducia in lui, con una perfetta corrispon-

21 LLMM, p. 134.

22 LLMM, p. 152.

[pag. 053]

denza e fedeltà alla sua grazia, con una costante, implacabile guerra alla nostra natura» 23.

Quando chiama a Tricarico la signorina Machina per fondare la Congregazione ci saremmo aspettati chissà quali piani ed invece c'è solo ricorrente l'immane fiducia in Dio: « ... Dichiaro che stai nelle mani di Dio e che sarà di te quello che a Lui piacerà, e che più di questo non ti importa sapere. I disegni che si maturano e quelli che si accennano sono grandi; ma ancora pieni di incertezze; ma io ti assicuro che non ne provo alcuna ansietà. Faccia il Signore che io sia strumento docile nelle mani sue» 24.

La presenza di Dio nelle azioni degli uomini: ecco il segreto per superare le difficoltà. Lo ripete sempre per installarlo profondamente nelle anime e per aumentarne la disponibilità al bene: «Anche nelle occasioni più comuni, mettersi alla presenza di Dio» 25. «E' tanto necessario che ci abituiamo a considerare tutto in Dio e non nei riguardi nostri! ... » 26. Anche e soprattutto nei momenti difficili. Nel 1934 la Congregazione ha qualche difficoltà e il Fondatore annota: «Insomma un groviglio di cose per cui bisogna abbandonarsi in Dio e lasciarsi condurre; anzi portare» 27. Il 1939 è l'anno dello scoppio della Seconda Guerra mondiale. Le ansie sono diffuse per l'incerto domani e Monsignore scrive: «I momenti difficili che attraversiamo impongono completo abbandono in Dio e spirito di rinuncia, di sacrificio, di amore» 28.

23 LLMM, p. 165. 24 LLMM, p. 76.

25 Cf. LLMM, p. 137 26 LLMM, p. 477.

27 LLMM, p. 374.

28 LLMM, p. 500.

[pag. 054]

Il rapporto dunque con Dio si sostanzia nella disponibilità a fare la sua volontà per arrivare alla quiete interiore in cui si armonizza il tempo e l'eterno: *in sua voluntate è nostra pace*, soleva ripetere mons. Delle Nocchi con Dante e, sospinto da un tale anelito, scrive alla madre Maria Machina: «Prega molto per me, voglio fare la volontà di Dio» 29. «L'adorabile, amabilissima volontà di Dio si compia sempre, trionfi sempre in noi e intorno a noi» 30. «Abbandoniamoci perciò interamente alla volontà di Dio e supplichiamolo perché ce la faccia conoscere e ci dia la forza di compierla interamente e senza riserve» 31.

Se le nostre azioni sono conformi al divino volere, non importa granché cosa facciamo. «Se avrete spirito di fede, direte: è volontà di Dio che io sia all'adorazione oppure a mangiare oppure alla ricreazione oppure al lavoro ... ; per me è la stessa cosa. Ove la regola mi chiama, ivi è la volontà di Dio» 32. Il compimento della volontà di Dio è il più fecondo di tutti gli apostolati: «Amate dunque la volontà di Dio ed insieme abbiate grande spirito di fede: questo è il migliore e il più fecondo apostolato. Fate tutto con spirito di preghiera, tutto per Dio. Ricordate: noi siamo niente, Dio non ha bisogno di noi. Dobbiamo lavorare solo in quanto Egli lo vuole, se lo vuole e come lo vuole» 33.

Il compimento dei voleri del Signore costituisce l'essenza stessa della santità. Ripete alle suore con insistenza:

29 Cf. LLMM, p. 42. 30 LLMM, p. 404.

31 LLMM, p. 96.

32 Tratt., p. 259.

33 Tratt., p. 92.

[pag. 055]

«Per noi deve contare quello che piace a Dio, quello che a Lui più piace. I santi Padri dicono che la volontà di Dio è da preferirsi a qualsiasi cosa» 34.

E perché non si rimanga sviati da teorizzazioni inutili, ma si sublimi la quotidianità «delle piccole cose fatte con amore grandissimo», raccomanda: «Guardate Dio, solo Dio in ogni evento: qui è l'essenza di tutta la vita» 35. «Volere quello che Dio vuole in tutte le cose: questa è vera carità, questa è santità... Date gloria a Dio facendo la sua volontà che è chiara, manifesta nelle Costituzioni» 36. «La puntualità, l'esattezza fanno parte della volontà di Dio» 37. Ma avverte: «Attente a non pascervi di sentimentalismi! ... Le disposizioni dei Superiori, le difficoltà dell'ufficio, i difetti veri o presunti delle persone con cui vivete, gli sbagli involontari in cui cadete voi, quelli in cui cadranno gli altri, le privazioni, le sofferenze, le malattie stesse ... quanti tesori visti nella volontà di Dio» 38.

A questo punto delle nostre riflessioni ci occorre notare che se sempre il servo di Dio si uniformò alla volontà di Dio, edificante fu soprattutto nella malattia che dal gennaio 1960 al novembre successivo lo portò alla morte: una malattia lunga e atroce che lo immobilizzò e lo rese bisognoso di tutto. La sua santità allora fu messa alla prova ed egli offrì la più grande lezione della sua vita uniformandosi completamente ai voleri del Signore. Esortò anche gli altri a farlo: «Raccomando: spirito di fede e amo-

34 Tratt., p. 261.

35 Tratt., p. 244.

36 Cf. Tratt., p. 224, p. 253.

37 Tratt., p. 254.

38 Tratt., p. 364.

[pag. 056]

re filiale alle disposizioni di Dio anche a mio riguardo. Quello che Lui vuole è meglio per noi» 39. Scrivendo al card. Mimmi e ringraziandolo della nomina di mons. Bruno Pelaia a coadiutore così si esprimeva: «La lunga malattia, dalla quale ora sono convalescente, mi ha fatto considerare come si sta bene abbandonato del tutto alla volontà di Dio e come i disegni di Dio sono sempre per il nostro meglio anche quando non contentano le nostre inclinazioni» 40. Esortava le suore: «Pregate per me, perché faccia bene la volontà di Dio che è tutto quello che noi possiamo e dobbiamo fare, perché spenda bene il tempo che mi resta o lungo o breve, come Dio vuole» 41. «Figliuole, la volontà di Dio con gioia, con fiducia, con amore ... sempre! Noi siamo un nulla; ma questo nulla può fare la volontà di Dio e diviene onnipotente» 42.

E queste esortazioni non erano retorica, ma espressioni di una fede senza limiti nella presenza del Signore nella sua vita.

«Quanto ho sofferto nelle ultime due notti! Dolori mai avuti. Ho pensato a ciò che diceva p. Ludovico da Casoria: non dobbiamo mai chiedere le sofferenze, ma uniformarci a quelle che il Signore ci manda ripetendo la sua preghiera: - Se è possibile, passi da me questo calice; altrimenti sia fatta la sua volontà -. Vogliamo noi essere più perfetti di nostro Signore? Ricordate sempre, figliuole, di tenere i piedi a terra e la testa a posto nella vostra pietà. 43.

39 LLMM, p. 919.

40 LLS, p. 263.

41 Tratt., p. 373.

42 Tratt., p. 375.

43 Tratt., p. 377.

[pag. 057]

E così sempre senza scadere in enfasi inutili ma conservando la serenità dei santi.

Nel luglio del 1960 credette di riprendersi, ma era soltanto una tregua del suo male. Scriveva: «Sto molto meglio in forze, mangio e digerisco normalmente; i dolori, anche se si affacciano, vengono per breve tempo e sono leggeri. Ora mi dà fastidio il braccio destro, ma è cosa da poco. Fastidi ne ho di notte quando non posso muovermi; di giorno sempre seduto e bisognoso di aiuto per ogni piccolo spostamento. E quando l'aiuto non è pronto specie in certe circostanze ... Tutto a gloria di Dio. Sia benedetto perché mi da la forza di rivolgermi a Lui e non immalinconirmi» 44.

Questa gioia spirituale gli consentì di compiere il grande passo cantando nell'anima l'esultanza del *Magnificat*. Ma occorre osservare che mons. Delle Nocche non fu un mistico al quale le cose del tempo potessero costituire ostacolo per elevarsi verso l'alto. Fu invece coinvolto nella vita dei fratelli che avvia nell'amore e nella disponibilità più completa alla salvezza nel tempo e nell'eternità. Valuta le cose per quello che valevano e nella vicenda umana vide costante, paterna e provvidenziale la presenza di Dio. Comprese il vero valore della nostra esistenza. «Quando si lavora con entusiasmo, si capisce che la vita è cosa seria e che il tempo è prezioso e che non ne abbiamo mai troppo. Si comincia a capire cioè che dobbiamo spenderlo in conoscere, amare, servire Dio e che questa è l'unica e sola cosa ragionevole» 45. Una prospettiva in cui

44 LLMM, p. 931.

45 LLI, p. 116.

[pag. 058]

i valori del mondo appaiono sbiaditi o addirittura fuorvianti: «Badate che Dio non ha bisogno né di piccole né di grandi cose: al suo cospetto le opere che il mondo giudica grandi valgono poco se non sono fatte per puro amore di Lui ed anche una parola buona o una piccolissima mortificazione ha altissimo valore se l'ha ispirata un grande amore per Lui» 46.

La visione in Dio della vita terrena, la provvidenzialità degli avvenimenti costituisce la spiegazione più vera di come mons. Delle Nocche visse, operò, santificò se stesso e le moltissime anime che ebbero il privilegio di incontrarlo. A volte si rimane sconcertati dinanzi al suo modo di valutare, di sentire, di decidere. Aveva per così dire una visione orizzontale che gli permetteva di stare coi piedi per terra, ma anche una visione verticale che gli consentiva la risposta logica, indiscutibile.

Soleva dire: «Questo dal tetto in giù ed hai ragione, ma dal tetto in su?». Appaiono allora del tutto coerenti certi suoi atteggiamenti o certe iniziative. Nel 1923 e per giunta a Tricarico, in Basilicata, fonda una Congregazione religiosa. Gli addetti ai lavori sono scettici, e forse aspettano il fallimento dell'avventura. Non lui che scrive in America al sac. Di Persia: «Ho fatto un passo ardito che anche altri vescovi ritengono imprudente; ma se non si osa qualche cosa per amor di Dio e per il bene delle anime non si fa mai nulla e si resta sempre nel marasma. Io mi affido alla Provvidenza e resto tranquillo perché il Santo Padre ha benedetto l'iniziativa. Se la cosa dovesse fallire, accetterò con amore le disposizioni della divina

46 LLI, p. 48.

[pag. 059]

Provvidenza e resterò tranquillo perche avrò compiuto il mio dovere» 47.

Nel 1927 fu elaborato un progetto per unire la diocesi di Tricarico all'arcidiocesi di Matera e lui fu preconizzato arcivescovo. Poi non se ne fece nulla. Possiamo immaginare quali traumi la faccenda avrebbe determinato in un carrierista. Non così in mons. Delle Nocche che scriveva a don Giuseppe Marinaro negli Stati Uniti: «Vedete: dopo che era stata fatta la Bolla che mi nominava arcivescovo di Matera, dopo che questa Bolla era stata conosciuta in tutta la regione perché comunicata al Ministero, il quale la comunicò a tutti i marescialli dei carabinieri, perché prendessero informazioni; dopo che tutti già scrivevano sull'indirizzo delle lettere "Arcivescovo", da un sacerdote della diocesi di Matera vengo informato che non se ne fa più nulla e dopo cinque o sei giorni che da un privato mi viene questa notizia, la Sacra Congregazione mi scrive che il provvedimento è sospeso! Tutto questo non è certo bello; ma io me ne resto nella massima tranquillità e posso assicurarvi che dopo queste notizie sono molto più sereno e allegro. Dio si serve di tutto per il nostro maggior bene, e noi, facendo le cose unicamente per Lui e aspettando solo da Lui il premio, solo così possiamo godere pace ed acquistare meriti» 48.

Allo stesso sacerdote che aveva avuto il merito di fare venire a Tricarico i Missionari spagnoli di Maria Immacolata finanziando l'opera e che ingenuamente aspirava ad un riconoscimento non dipendente dalla volontà del

47 LLS, p. 314.

48 LLS, p. 282.

[pag. 060]

vescovo scriveva: «Perfezionate anche questo pensiero vostro e dite: tanto io sono quanto sono dinanzi a Dio! Tutte le distinzioni del mondo non potranno aggiungere nulla ai miei meriti: anzi potrebbero rappresentare la mercede del bene che ho fatto e potrebbero anche indurmi in vanità. Tutte le ingratitudini o i disprezzi degli uomini non potranno togliere niente ai meriti che ho innanzi a Dio, anzi le ingratitudini e i disprezzi serviranno a scontare i peccati miei e i difetti che anche nel fare il bene capitano: vuol dire che il Signore mi purifica qui per darmi poi il premio intero in Paradiso. Sono queste le conclusioni che un'anima profondamente cristiana e sacerdotale fa e trova ineffabile conforto. Come spiegate voi che il beato Cottolengo e il beato Cafasso, che pure hanno fatto opere colossali, non hanno avuto neppure la più piccola distinzione? E, come questi due che vi ho citato, altri innumerevoli sacerdoti che hanno fatto opere che ci sbalordiscono per la loro grandiosità sono rimasti semplici sacerdoti. Vi sono invece tanti che sono stati fecondi solo di parole e di autoreclame ed hanno onori e distinzioni; ma poi, appena scomparsi dalla scena di questo mondo, chi ne parla più?» 49.

Dunque, dice Monsignore, la presenza di Dio nella storia delle cose, la sua Provvidenza, l'amore verso le creature merita una nostra risposta non con le parole ma con i fatti. Scrisse: «Ed ora cominciamo a ringraziare Dio coi fatti: con grande pazienza, grande umiltà, grande distacco dal nostro giudizio» 50.

49 LLS, pp. 276-277.

50 LLMM, p. 335.

[pag. 061]

C'è una luce che illumina uno sfondo verso il quale dirigere il nostro cammino che è poi la nostra vita. Ci sono i mezzi per arrivare alla meta, ma occorre conoscerli e metterli in pratica come ci hanno insegnato i santi e proprio parlando di Delle Nocche su «La Civiltà Cattolica» del 1974, padre Mondrone poté con ammirazione e gratitudine annotare: «I santi sono ancora in mezzo a noi».

In un mondo così complesso, così problematico, così turbolento, così difficile, ma anche così angosciato sappiamoli cercare questi santi: ci guideranno a porti sicuri dove la nostra vita non

affogherà nell'indifferenza dell'anonimato, ma sarà nobilitata per sempre nei piani della Provvidenza.

[pag. 062]

GUIDA SPIRITUALE DEI LAICI

Le lettere di mons. Delle Nocche non furono soltanto quelle scritte ai sacerdoti ed alle suore, ma molte furono indirizzate a laici che chiedevano di essere diretti spiritualmente da lui. Altre erano motivate da situazioni normali che affrontavano argomenti della quotidianità. Osserviamo però che anche in queste ultime c'è costantemente presente una considerazione di fede, un suggerimento a vedere negli avvenimenti la presenza della Provvidenza, uno stimolo alla vita cristiana. Molti dei destinatari hanno valutato la valenza spirituale di tali scritti e li hanno consegnati per la custodia o all'Archivio Diocesano di Tricarico o a quello delle Discepoli di Gesù Eucaristico. Altri hanno preferito conservarli nelle cose personali come reliquie e ricordo di un filiale rapporto.

Mons. Delle Nocche dunque fu e si sentì direttore di anime: «Ho il difetto di prendere sul serio l'ufficio di padre spirituale ... » 1,

Allora il suo magistero si snoda convincente e stimolante. Ad una giovane ricorda che l'apostolato vero può scaturire soltanto da una pienezza spirituale: « ... Figlia mia, Dio vi ama con amore di predilezione e questo im-

[pag. 063]

pone a voi corrispondenza generosa e costante. Non dimenticate: per l'avvenire, prima il vostro spirito, poi l'apostolato. Chi vuol riuscire veramente efficace nell'apostolato deve dare agli altri dalla sua pienezza; non deve essere canale, deve essere una vasca che quando è piena dà agli altri il sovrabbondante (Il paragone non è mio ma di un santo di cui non ricordo il nome). Sicché per le occupazioni non dovete privarvi degli aiuti per l'anima vostra... Leggete, meglio, meditate i libri del can. Beaudenon e poi per l'avvenire, non leggete nessun libro anche ascetico se non avete avuto da me il permesso... Vi farò leggere la vita di san Francesco di Sales e della sua figliuola spirituale: santa Francesca di Chantal. Vedrete come è ammirabile il Signore nei santi suoi ed imparerete ad amarlo ancora di più ... » 2.

La vita di un'anima è vita di concretezza, di quotidiana realtà. Non si può diventare santi inseguendo i sogni. « ... Le nuove disposizioni del vostro spirito si dovranno manifestare in famiglia: sarete più amabile, più compiacente, più paziente, più allegra con i vostri. Vi sono purtroppo apostoli ed apostole che sono tutti dolcezza, allegria, amabilità fuori casa e poi ... in casa diventano spinosi, noiosi, antipatici ... » 3.

Il Signore nell'orientare un'anima si serve certamente di uomini e circostanze, ma bisogna ricordarsi sempre che la vera guida è Lui: «La tua vita spirituale deve essere gioia profonda e continua, confidenza ed abbandono assoluto, amore tenero ed ardente. Questo vuole Gesù da

2 ASDGE: lett. dell'8.11.1930.

3 ASDGE: lett. del 24.9.1930.

[pag. 064]

te e tu questo Gli devi dare senza cercare altro. L'amore ti faccia interrogare di continuo: "Signore, che vuoi che io faccia?". E troverai le risposte nelle ispirazioni che il Signore ti manda, negli ordini e consigli del tuo direttore, nelle circostanze di famiglia, nelle cose che accadono, nelle contraddizioni che ti vengono anche nelle opere di apostolato. Insomma sia tutta la tua vita un'amorosa (non ansiosa), generosa ricerca di fare sempre quello che piace a Dio» 4.

Ogni anima è una realtà a se stante, con particolari problemi che non sono estensibili ad altri: «Voglio che non si parli dei consigli che io do a ciascuna di voi e molto meno che leggate le lettere l'una dell'altra. Un buon medico per la stessa malattia non dà la stessa medicina a individui diversi ma tien conto delle disposizioni dei diversi organismi ... Ti raccomando di essere sempre serena e di spargere serenità e gioia specie in casa tua. Non è difficile mostrarsi serena e allegra fuori casa, ma in casa ... ci sono perdite, malattie, dispiaceri di tanti generi, incomprendimenti, divergenze di vedute e tutto ciò è sempre presente, ci tocca nell'intimo ... » 5.

E' mons. Delle Nocche un direttore di anime che vuole confidenza assoluta anche per le cose che giudichiamo irrilevanti: «Strana la preoccupazione che hai di dire cose inutili quando scrivi al direttore! Non vedi come questa preoccupazione è in diretta opposizione a quanto ti ho detto sin da principio, che cioè al direttore si deve scrivere in piena confidenza, filialmente? Quando scrivessi co-

4 ASDGE: lett. del 2.12.1930.

5 ASDGE: lett. dell'11.12.1930.

[pag. 065]

se inutili, sarebbe mio dovere di avvertirtene. Oh! Che vuoi scrivere cose grosse? Ne sei capace tu? Ricordati che sei una povera, una piccola anima che vuol servire il Signore, e che vuol essere fedele nelle piccolissime cose» 6.

Dunque la sua guida non è mai generica ma si personalizza col variare del destinatario per essere efficace. Ad una giovane che sta per sposarsi scrive: «Tu stai per la via in cui il Signore fino a prova contraria ti vuole e puoi seguirla con tranquillità e serenità di spirito, ma devi seguirla amando sempre più il Signore e, per fare la sua santa volontà, devi seguirla non per il piacere che il matrimonio può dare in qualche momento; ma per i fini altissimi per i quali Dio lo ha istituito e col proposito di santificarti e di procurare con tutti i mezzi la santificazione del tuo futuro marito e delle anime che molto facilmente Dio ti affiderà. Per questo devi prepararti ad agire sempre alla presenza di Dio e per fare la sua volontà e devi fin da ora sottomettere i tuoi capricci prontamente al dovere e frenare gli impulsi e gli scatti. Figliuola mia, nella vita religiosa gli impulsi e gli scatti stanno malissimo, offendono Dio, danno cattivo esempio alle altre e basta, ma in una sposa o in una mamma portano anche altre conseguenze: fanno divenire impulsivi i figli venuti o da venire. Vedi che grave responsabilità!» 7.

Il direttore di spirito non è arido, alla ricerca di una giustificazione teologica che, pur nella sua validità, può essere in taluni casi inopportuna se non è capace di proporsi in una cornice umana.

6 ASDGE: lett. del 22.}.1931.

7 ASDGE: lett. del 17.3.1934.

[pag. 066]

Così la perdita di una persona cara, specie se si tratta della mamma, determina sempre un dolore forte, apre una ferita difficilmente rimarginabile. Per un lutto del genere scrive ad una

ragazza: « ... La mamma, campasse anche mille anni, muore sempre troppo presto specie per chi non ha una famiglia. Ma voi avete il conforto, la sicurezza che la mamma vi aspetta in Paradiso dove l'amore è più perfetto e non teme separazioni. Il tempo dedicato alla mamma, dallo ora alla maggior gloria di Dio» 8.

A tutte le anime che dirige ricorda che i consigli del Padre vanno ascoltati, accolti e soprattutto vanno messi in pratica altrimenti non vi è possibilità di un vero progresso per l'anima: «Quanta maggior pace e serenità avresti e quanto bene faresti se invece di abbandonarti alle fantasticherie agissi sotto la guida dell'ubbidienza! Il nostro umore cambia anche più facilmente della luna, la quale nelle sue fasi serba leggi immutate e fisse e non può esserci di guida per un lavoro proficuo. Tu nell'insegnare, nello studiare non segui certo i capricci della tua volontà, ma osservi le leggi imposte dalla coscienza del dovere ed anche dalla presenza dell'autorità esterna che vigila perché questi doveri siano adempiuti. Nella vita spirituale invece e nell'apostolato, pur avendo una guida ed un'autorità che cerca di sorreggere le tue forze e ti traccia la via, ti fai guidare invece dalla fantasia e dalle variazioni di umore. Questo non ti farà avanzare mai e ti terrà sempre sconvolta. Non farti illusioni: i pensieri che ti agitano non vengono da Dio e tu devi scacciarli e devi ubbidire: fuori di qui non vi è salvezza» 9.

8 ASDGE: lett. senza data.

9 ASDGE: lett. del 22.1.1942.

[pag. 067]

La vita spirituale deve essere armonia di interessi, di impegni, di opere. La fede deve tramutarsi nella colonna sonora del nostro vivere tra gli uomini partecipando alla comune fatica.

Scrivi: «Voglio intanto che tu non moltiplichi le preghiere e su questo punto voglio il tuo programma di vita e le preghiere che vuoi recitare. Tutta la tua vita deve essere preghiera in quanto che tutto deve essere fatto perché Dio lo vuole e quindi anche il mangiare, il riposare, lo studiare ecc ... E sarebbe cedere ad un inganno del demonio il voler stare a pregare quando si hanno doveri da compiere e si deve prendere il necessario riposo e il necessario sollievo. Il tuo studio da ora diventa più nobile perché non è più soddisfazione di una tua nobile inclinazione ma è compimento della volontà di Dio» 10.

Gli interventi sapienti di questo Padre dello spirito non hanno limiti e così raccomanda la calma nel contegno specialmente nelle discussioni per non pregiudicare la carità: «L'ironia e la satira rendono brillanti e soddisfano l'amor proprio di chi usa queste armi, ma non sono caritatevoli, non uniscono gli animi né li dispongono a vedere le ragioni giuste» 11.

La sua preoccupazione è quella di presentare non una fede astratta, disincarnata, ma tale da interpretare e vivificare ogni ora lieta o triste della vita. E perciò si fa presente nelle vicende familiari: «Sono lieto che anche il nuovo negozio di vostro marito è benedetto dal Signore ed io faccio i migliori auguri» 12.

10 ASDGE: lett. del 24.1.1946.

11 ASDGE: lett. del 26.9.1946.

12 ASDGE: lett. del 18.2.1944.

[pag. 068]

A Napoli è in atto una penosa lite tra due fratelli imprenditori. La cosa si svolge su di un binario che non lascia prevedere nulla di buono per la comune tranquillità. Monsignore interviene nella controversia con consigli ispirati a saggezza e conclude: « ... X non conserverà

certo le lettere che gli ho scritto; se le conservasse, dovresti farti mostrare una predica che gli ho fatto circa il lavoro festivo, circa la comunione almeno pasquale. Non c'entra proprio per nulla tutto questo nelle attuali sofferenze? *A love principium! ...* » 13.

Per la puntualità e la serenità di giudizio abbiamo trovato particolarmente interessanti le lettere scritte durante e soprattutto alla fine del secondo conflitto mondiale.

Gli anni 1943-'44-'45 furono tragici per la nostra Patria. La guerra, la disfatta, la dispersione dei soldati, l'occupazione degli eserciti stranieri, la lotta tra le fazioni, la fame, l'angoscia delle coscienze costituirono una tragica sequela di sofferenze. Il vescovo visse intensamente tutto ciò ed in una lettera ad una signora aprì il suo animo: « ... Quando X tornerà certi entusiasmi finti o reali saranno sbolliti ed io spero che gli italiani acquistino un po' di coscienza di se stessi e che non avvengano più servili encomi e codardi oltraggi! Pensi forse che io non risenta vivissima vergogna per ciò che han fatto e fanno gli italiani delle due parti? Non pensavo che le sventure della Patria mi avrebbero fatto soffrire così, né mi dà l'animo di venire a Napoli perché mi fa troppo pena il vedere soldati di tutte le razze e di tutti i colori passeggiare da padroni e, quel che è peggio, essere adulati e corteggiati. Qui, gra-

13 ASDGE: lett. del 4.6.1946.

[pag. 069]

zie a Dio, non si vede nessuno e, per quanto è possibile, siamo noi. E ciononostante dobbiamo adorare i giudizi di Dio e non domandargli il perché con diffidenza. Egli è sempre pieno di misericordia anche quando punisce e sa cavare il bene dal male.

Dovresti leggere *La città di Dio* di sant'Agostino per imparare a conoscere meglio la paterna provvidenza del nostro Dio e non smarrirti nelle prove alle quali Egli ci sottopone. Non ti pare che le atrocità verificatesi in questi ultimi tempi dovrebbero farci aprire gli occhi sulla fallacia della così detta civiltà e raffinatezza alla quale si era arrivati? Non ti pare che la predica dell'odio al nemico abbia prodotto i suoi frutti, e che frutti!? Ieri il nemico era lo straniero contro il quale si combatteva, poi diventa il compatriota che non la pensa come noi in politica, poi sarà l'avversario politico, poi chi tiene quello che desideriamo tenere noi ecc. ecc. Rinnegate le verità del Vangelo, considerato Gesù come un semita estraneo alla civiltà nostra, proclamato il mito della razza e del sangue, le conseguenze potevano essere diverse?» 14.

Già nell'agosto del 1943 aveva intuito il tragico evolversi degli avvenimenti ed aveva scritto in una sua lettera: « ... Figliuola mia, tutto quello che accade e che tiene sotto pressione gravissima specie chi ha posti di responsabilità, ci mostra quanto sono vane le cose del mondo! ... Datemi spesso notizie vostre e fatemi stare tranquillo almeno da questo lato. Sapete quante tribolazioni ho! Oltre alle cose generali, vi sono venticinque suore a Napoli e dintorni ed esse stanno in continuo pericolo e da alcuni giorni

14 ASDGE: lett. Del 26.3.1944.

[pag. 070]

stanno senza acqua (tre litri si sono pagati anche quindici lire!), senza luce e, per alcuni giorni, senza pane!» 15.

Naturalmente gli anni dell'immediato dopoguerra si rivelarono difficili ed aperti alle furberie di molti. Nei giorni del referendum monarchia-repubblica ci è stata una vera inflazione di titoli.

Monsignore scrive ad un amico avvocato: «Mi congratulo con voi perché ... non siete commendatore! ... In questi ultimi tempi ne sono stati fatti tanti! ... Uno di questi mi ha

mandato tre giornali che riportavano la notizia, ma non gli manderò le congratulazioni e mi verrebbe la voglia di mandare le condoglianze all'ordine cavalleresco e un sacco di impropri a quelli che hanno creduto di aiutare la Corona con questi mezzucoli!» 16.

I tempi difficili passano. C'è desiderio di rinnovamento dovunque anche e soprattutto nella Chiesa che si impegna nella spinta storica che sfocerà nel Concilio Vaticano II.

Delle Nocche ne è consapevole. Scrive in una lettera: «Io sto bene ma ... gli anni crescono e cresce continuamente il lavoro mentre le forze diminuiscono! Pazienza! Sono deciso quasi a ritirarmi a Marano a vita privata per fare che energie più giovani e fresche prendano il governo in questa diocesi. Prega anche tu (le persone che soffrono con pazienza hanno grandissimo potere di intercessione) perché il Signore mi illumini e non mi faccia seguire in niente la mia volontà, ma solo la sua» 17. E intanto la vita dei nostri paesi scorre nei contorni del tragico fe-

15 ASDGE: lett. dell'8.8.1943.

16 ASDGE: lett. dell'11.6.1946.

17 ASDGE: lett. del 3.11.1952.

[pag. 071]

nomeno della emigrazione. I paesi si spopolano; le famiglie si dividono; i bisogni si moltiplicano. Non ci meraviglia allora il costante ricorso al vescovo per trovare una qualche soluzione ai bisogni, il compimento di un'aspettativa. Egli ascolta le invocazioni ad una società più giusta. Vorrebbe vederla più equanime, ma deve tristemente annotare: «Io mi vedo gli interessi addosso molto frequentemente. Li socorro ... ma posso dare molto poco e il bisogno è grandissimo» 18. «Verrà da voi un certo ... con un mio biglietto di presentazione ... Il padre è morto da anni, la mamma e la sorella non sono sane di salute e un fratello è minorenni. Il ... è molto buono ma ho l'impressione che non sappia aiutarsi troppo. Ha fatto una domanda per ottenere in fitto una delle case popolari, ma non sa neppure a chi indirizzarla. Consigliatelo voi se la cosa è fattibile» 19.

E le lettere paterne partivano confidando nella carità responsabile dei destinatari. Ricordo con ogni devota ammirazione ciò che mi disse sul suo letto di morte quasi in fase preagonica: «X mi ha fatto sapere che quel giovane ... verrà assunto».

Silenzio, discrezione e forse l'archivio personale di tante persone contengono lo scrigno di così alta umanità.

A volte perché ne venisse salvaguardata la memoria, la corrispondenza con mons. Delle Nocche è stata consegnata a chi di dovere.

Viveva a Roma, ad esempio, l'avv. Vincenzo Rinaldi, patrocinatore in Cassazione e nei Tribunali ecclesiastici e

18 ASDGE: lett. del 10.6.1945.

19 ASDGE: lett. del 20.4.1956.

[pag. 072]

tra gli altri impegni curava anche gli interessi della diocesi di Tricarico. I rapporti che si stabiliscono tra il vescovo e l'avvocato vanno al di là della forma. «Informatevi da Pustet quanto costa un breviario in 12° con la migliore rilegatura in originale: prezzo comune e prezzo speciale per voi» 20. «La ditta di cui vi accludo la reclame ha schede per lo stato delle anime delle parrocchie: ... Quando avrete tempo disponibile esaminate questo materiale: se è possibile mandatemi campioni e fatemi sapere il prezzo» 21. «Il 12.2 si sposa la figlia dell'ingegnere capo del Genio Civile ...E' necessario un ricordo alla sposa ... Sono del tutto incompetente. Mi rivolgo a voi. Potete spendere fino a 20.000 lire» 22.

Monsignore aveva una mentalità aperta ad usufruire anche dei nuovi ritrovati. Scriveva benissimo a macchina con cinque dita. E l'uscita del registratore lo trovò tra i primi ad usarlo, ma non mancarono gli inesperti che lo resero inservibile. L'avvocato c'era anche per queste cose, data l'impossibilità di usufruire di tecnici sul posto. «L'apparecchio registratore avrebbe bisogno di revisione: l'ho fatto passare per troppe mani! Vi è la possibilità a Roma?» 23.

All'avvocato chiede di essere aggiornato sulle nuove pubblicazioni che spesso si fa inviare. Le richieste sono frequenti ed è consapevole dell'eventuale disagio che possono arrecare. «Come vedete le mie lettere minacciano di prendere tutto il vostro tempo! Divento un flagel-

20 ASDGE: lett. del 31.3.1955.

21 ASDGE: lett. del 30.5.1955.

22 ASDGE: lett. del 29.1.1955.

23 ASDGE: lett. del 19.6.1956.

[pag. 073]

lo!!!» 24. L'amicizia si trasforma in sentita paternità e gli scrive: «Volevo bene a E ... Ora gliene voglio molto di più perché ha fatto questo per voi» 25. «Vi benedica il Signore nei vostri figlioli e ve li faccia crescere santi, santi ed amanti del lavoro e vi faccia vedere i figli dei figli e quei che verranno da essi» 26.

Di fronte agli avvenimenti lieti o tristi che fossero mons. Delle Nocchi riusciva a mantenere una imperturbabilità invidiabile che non era dote naturale, ma frutto di costante conquista spirituale. Non nella congestione di un discorso, ma piuttosto nella tranquillità di una lettera riusciva a dare voce ai suoi sentimenti.

Nell'ottobre del 1959 mons. Pietro Mazzilli, vicario venerale, già suo segretario, muore a Napoli dopo un grave intervento chirurgico. Mons. Mazzilli non era certamente appariscente, ma era convinto del suo ministero, fedelissimo ed affezionato al suo vescovo. La sua scomparsa suscitò un diffuso cordoglio e il paterno compianto del suo superiore che così scrisse ad una signora: «Grazie per quanto mi hai scritto a proposito di mons. Mazzilli. In tanta afflizione per me, mi è stata di conforto la dimostrazione unanime del clero verso l'estinto. Tutti i sacerdoti vennero a Tricarico per i funerali, e tu sai che non è facile farlo; molti, dopo i funerali a Tricarico, andarono a Montemurro, mangiarono per via qualche panino imbottito! ... E poi la borsa di studio che intestano a lui e che ha già raggiunto il mezzo milione! E non sono affatto ricchi quelli che danno. Ed ora mons. Mazzilli gode del pre-

24 ASDGE: lett. del 22.2.1954.

25 ASDGE: lett. del 19.6.1956.

26 ASDGE: lett. del 19.6.1956.

[pag. 074]

mio della sua virtù ed io... sto nelle più gravi difficoltà: posso alla mia età supplire a quello che lui faceva? Il Signore mi aiuti!» 27.

E' un paterno ed accorato rimpianto: quello stesso che nel tempo accompagnò la perdita di don Carlo Magaldi, don Nicola De Lucia, e di tanti altri sacerdoti della nostra famiglia diocesana.

27 ASDGE: lett del 20.12.1959.

[pag. 075]

LA CARITÀ

Nel governo della diocesi e nella guida della congregazione mons. Delle Nocche non poteva non trovarsi dinnanzi a problemi che insorgono spesso dall'operare insieme e più ancora dal vivere in comunità. Non ci meravigliamo pertanto che negli scritti che ci ha lasciati quello della carità diventa il motivo centrale e la luce capace di fare strada a chi vuole veramente camminare verso la perfezione. Premessa necessaria per un lavoro spirituale in tale direzione è costituita dal riconoscimento dei diritti di Dio e dall'avvertimento sincero della nostra nullità che può essere però riscattata e valorizzata dalla disponibilità di ciascuno ad un progetto, non uno qualsiasi ma quello voluto dalla Provvidenza per ogni singola persona nel quadro più generale della intera umanità. Il disegno di Dio è comunitario per cui non è possibile dare la scalata al Cielo in solitudine ma occorre coinvolgere anche quella umanità con la quale ci incontriamo, ci confrontiamo ed operiamo. Non si può camminare verso Dio se non facciamo posto ai fratelli sfuggendo alla tentazione di ingombrarci di noi stessi. Per questo monsignore ci esorta: «Fate che i vostri propositi siano rivolti a combattere voi stesse, in quelle cose in cui siete maggiormente attaccate. Non fatevi vincere dalla fantasia nel cercare la perfezione nelle nuvo-

[pag. 076]

le» 1. «Alla fine vi troverete ... di aver acquistata una grande carità, perché, disprezzando voi stesse, maggiormente potete amare le altre. Ricordate sempre le parole di Gesù: "In questo vi riconosceranno che siete miei discepoli se avrete amore l'uno per l'altro". Dovete amare per davvero ... non per attaccamenti particolari; non è quello il vero affetto; per le creature dovete avere distacco ed ancora amore grande, ma in Dio e per Dio» 2. Come diventa fissa l'attenzione di questo Padre dello spirito verso le parole di san Giovanni: «Se non ami il fratello che vedi, come puoi dire di amare Dio che non vedi?», 0 di san Paolo nel brano sublime sulla carità della Prima Lettera ai Corinti, al capitolo 13 che va studiato, meditato, alla luce del quale occorre esaminarsi per misurare lo spessore del proprio amore per il prossimo 3. L' amore è il comandamento nuovo di Gesù, il segno distintivo dei suoi seguaci, è il mezzo indispensabile con il quale è possibile realizzare la vita religiosa che tiene insieme delle persone così diverse, lo strumento che ci unisce all'anima dei fratelli, pronti a sacrificarci per loro. La carità ci deve guidare nelle parole, negli atti, nei comportamenti, soprattutto nella capacità di essere di esempio agli altri con delle sicurezze che diventano patrimonio di valori. Il diavolo è discordia, odio, divisione. Dio è pace, ordine, concordia. Per il recupero della presenza di Dio può ripetere rassicurando: «Con la concordia le cose piccole crescono, con la discordia le cose grandi vanno in rovina» 4.

1 Tratt., p. 358.

2 Tratt., p. 165.

3 Cf. Tratt., p. 211.

4 Tratt., p. 396.

[pag. 077]

E' indubbio che certi conflitti, certe incomprensioni hanno origine dalla sufficienza con cui ci gratifichiamo e dalla mancata comprensione di chi ci sta di fronte. E pertanto bisogna recuperare l'antica saggezza che ci deve dare il coraggio di vedere la trave che sta nei nostri occhi piuttosto

che la pagliuzza che sta in quelli dei nostri fratelli. E sempre in questa direzione c'è la costante esortazione all'esame della carità che noi abbiamo verso gli altri piuttosto che di quella che gli altri hanno verso di noi. Disse una volta che in comunità non c'erano dei nemici; c'erano soltanto dei caratteri diversi 5.

Per armonizzare le persone egli ricorda con san Paolo che la carità a) è paziente, longanime nel sopportare il male, senza lasciarsi trasportare dal male, senza lasciarsi trascinare dall'ira; b) è benefica, utile agli altri nella sicurezza del «date e vi sarà dato»; c) non è astiosa cioè non invidia il bene altrui; d) non è insolente, non si pavoneggia; e) non si gonfia né con i pensieri, né con le parole e non cerca di sovrastare gli altri; f) non è ambiziosa, non desidera onori e perciò presta al prossimo i più umili servizi; g) non cerca il proprio interesse trascurando l'interesse degli altri; h) non si muove ad ira, non resiste cioè al male ma mette in pratica la raccomandazione di Gesù: «A chi ti percuote la guancia destra, presentagli anche la sinistra»; i) non pensa male, memore di: «Non giudicate e non sarete giudicati»; l) non gode dell'ingiustizia; m) si rallegra del godimento della verità; n) a tutto si accomoda, copre tutto, non palesa i difetti degli altri ma li dissimula e li scusa; o) tutto crede senza diffidenza e sospetti, tutto spera, tutto sopporta 6.

5 Cf. Tratt., p. 273.

6 Cf. Tran., pp. 276-277.

[pag. 078]

È tutto questo un lavoro di scalpello intorno alla propria anima che vuol togliere tutte le angolosità, tutti i personalismi ed ogni forma esplicita o celata del proprio io.

Una persona che agisce in questa maniera non si annulla ma da quelle che possono sembrare le sue ceneri fa nascere una realtà diversa che si presenta con dei tratti nuovi precisati da una soavità, da una sincerità, da una delicatezza che Delle Notti fissa in una parola appropriata: «l'amabilità», la capacità cioè non soltanto di farsi accettare ma di diventare prototipo da imitare, modello cui uniformarsi. Sentiamolo allora mentre tratteggia il fulgore di questo quadro:

«L'amabilità è la carità che si prodiga, è l'umanità che si abbassa, la mortificazione che si priva, la pazienza che sopporta, la forza che non si stanca, la grazia delle maniere, la pace del volto, la benevolenza dello sguardo. Obbligarsi a sorridere, a non dire mai di no, a non mostrare contrarietà, viso accigliato, a risparmiare pene e disturbi alle altre persone. Potremmo dire che tutto ciò è l'umanità che esplode, è il seme che germoglia vivificato dall'amore» 7.

E' la vittoria su noi stessi, la condizione per aprirci agli altri. Senza questa capacità di tagliare alle radici avremo soltanto un rapporto di facciata fondato su interessi più o meno puliti, ma mancherà l'essenziale: l'accordo delle anime. «La vita comune - esorta - richiede l'esercizio di una grande carità e di una completa rinuncia, perché ci obbliga a preferire sempre la Regola, ad anteporre il gusto, il piacere delle altre al gusto, alle preferenze no-

7 Cf. Tratt., p.344.

[pag. 079]

stre. Noi spesso non sopportiamo gli altri perché non sappiamo vincere noi stessi» 8.

Questo Padre dello spirito è pienamente consapevole che senza tali convinzioni non vi può essere vita cristiana né tampoco vita religiosa. Ed allora non ci meraviglia la sua insistenza:

«Carità vera e profonda sia nei giudizi, sia nelle azioni o nei discorsi ... » 9. «Ma ... carità, carità, carità! ... Rileggano tutte i caratteri della carità descritti da san Paolo e vi meditino attentamente» 10.

«Ma soprattutto la carità difetta, difetta, difetta» 11. «E' cosa dolorosissima quella di mia sorella, ma credimi mi fanno soffrire di più le incorrispondenze alla Grazia, le mancanze di carità e i ripiegamenti su se stesse delle Discepolo!!!» 12. Tutte espressioni queste che stanno a denotare le preoccupazioni legittime per chi ha capito il segreto della via alla perfezione cristiana. Il direttore di spirito non si accontenta di enunciare principi, ma si cala nelle situazioni reali per le quali propone sempre con paterna comprensione, ma con franchezza e forza le sue soluzioni. Chi legge ad esempio il carteggio intercorso con madre Maria Machina si accorge di questo taglio deciso, di questo equilibrio mai disgiunti dalla comprensione dei limiti della nostra fragile umanità. Qualche comportamento di madre Maria non lo convince, tutt'altro. Allora la sua parola diventa insegnamento, volontà di per-

8 Tratt., p. 310.

9 LLMM, p. 492.

10 LLMM, p. 523.

11 LLMM, p. 661.

12 LLMM, p. 662.

[pag. 080]

suasione. «Non ti parlo di sabato: mi dicesti che non ti eri stizzita ed io non ho nessun motivo per pensare il contrario; ma spesso le tue risposte sono pungenti, la contraddizione ti aizza, i pareri differenti dai tuoi provocano (e spesso non te ne accorgi) repliche mordaci. Anche quando queste risposte fossero provocate dalle idee sballate di chi parla, è caritatevole, è virtuoso darle? Quella soddisfazione che prova l'amor proprio ci dice chiaramente che non seguiamo gli esempi di Gesù facendo così. E poi quando si tratta di cosa non importante anche se il tuo parere è migliore, non ti pare che l'atto di virtù che fai accedendo al parere degli altri, fossero pure tue suddite e le più sciocche fra esse, porterebbe vantaggio tale da compensare al mille per uno il vantaggio che si avrebbe dall'imporre il parere migliore?» 13.

Ad una persona come madre Maria che deve dirigere una Congregazione le occasioni di misurarsi con la realtà non mancano di certo ed il confronto con le consorelle è quotidiano. A volte può scadere, possono verificarsi disarmonie, trattamenti diversi, privilegi ingiustificati, simpatie o emarginazioni che possono far soffrire. Ci può essere la tentazione di considerare certe devianze come esigenze dei compiti che si assolvono. Allora gli orientamenti del Padre spirituale sono chiari, sicuri. C'è l'esortazione continua a far posto agli altri, ad ascoltarli, a seguirne tutte le indicazioni ed i suggerimenti laddove non siano contrari alla virtù e al bene comune. «Conosciamo la tentazione quando essa ci dice che abbiamo fatto abbastanza o la tentazione quando cerca di nascondersi sotto

13 LLMM, p. 353.

[pag. 081]

il manto della necessaria fermezza e del prestigio della carica. Con le persone di cui non ci piace il carattere o i modi o che non ci sono favorevoli, facciamo prevalere la dolcezza sulla fermezza. Con le altre facciamo viceversa e staremo sempre nel giusto» 14. Ed ancora: «Nelle discussioni che non hanno importanza spirituale, preferisci di cedere (punto difficile per te!) e di non mostrare di sapere anche quando sei sicura. Guardati dai frizzi, dalla satira, dalle risposte dure! Dove senza serio danno può prevalere il criterio delle altre, fallo prevalere anche se il tuo fosse migliore. Specialmente con quelle che stanno a capo di uffici, tutte le volte che è possibile, approva il loro operato e se scorgi qualche difetto, non lo far rilevare subito e quando lo farai rilevare, proponi la cosa a modo di dubbio e di suggerimento amichevole» 15.

Non è difficile rilevare questi passaggi che tengono conto dei comportamenti della psiche umana e delle sue possibilità di salvaguardare l'equilibrio che può assicurare la convivenza. Non si può dirigere senza conoscere la strada più opportuna. Quella indicata da mons. Delle Nocche senza dubbi ed esitazioni è la via maestra. Sentiamolo ancora:

«Nelle discussioni non rigettare mai con parole vivaci anche le proposte sbagliate! Quando sr. Immacolata o qualche altra dice "che sciocchezza", "cose da pazzi" tu senti che non agisce bene. Prendi esempio per te affinché possa guardarti sempre da espressioni simili o equivalenti. Il "mi pare", "forse" "ha tenuto in considerazione di questo e questo e delle conseguenze per quest'altro ri-

14 LLMM, p. 222.

15 LLMM, p. 229.

[pag. 082]

guardo" ecc. ecc., non feriscono e rendono più incline l'altra parte a rinunciare cordialmente e non solo esternamente al proprio parere» 16.

In ogni forma di convivenza e quindi anche nella vita religiosa le personalità non si annullano anche se sono chiamate a perfezionarsi.

Chi ha responsabilità deve quotidianamente confrontarsi con pareri disparati, con atteggiamenti spesso contraddittori, forse con forme di aperta o celata contestazione. Non si può certamente adoperare la tattica del rullo compressore. E poi a che servirebbe? Ecco allora i suggerimenti alla prudenza, al tatto, alla comprensione: tutto sotto la grande virtù della carità. Scrive:

«Questo esempio di umiltà, di dolcezza e di carità sarà di maggior utilità alla comunità che l'ordine che vorresti e dovresti far regnare. Carità dunque specialmente verso quella consorella: lasciati anche calpestare ed offri tutto con gioia a Gesù» 17.

E' penoso in una comunità religiosa, come del resto dappertutto, il comportamento degli oppositori soprattutto quando esso non ha motivazioni serie che lo giustifichino. Con essi si può scegliere la via forte che porta forse ad una composizione esteriore, ma non concilia gli animi. Tutto questo mons. Delle Nocche lo sa e scrive: «Gli oppositori, i contraddittori sono degli ottimi strumenti nelle mani di Dio per non farci montare in superbia e farci vedere dei lati della verità che noi, anche con la migliore volontà, non vediamo. Se li considerassimo sempre sotto questo

16 LLMM, p. 471.

17 LLMM, p. 129.

[pag. 083]

aspetto, quanta carità avremmo verso di essi e come profitteremmo meglio della funzione che essi compiono!» 18.

«Quanto alle persone poi preferirai nella tua carità quelle che ti contraddicono e ti fanno esercitare la pazienza, quelle che non dimostrano per te stima ed affetto: con queste ti sforzerai di abbondare in cortesia e santa dilezione» 19.

«So che certi modi tirano coi capelli a rispondere con la stessa moneta, ma tu, Discepolo di Gesù Eucaristico, farai tacere completamente la tua indole e risponderai con fermezza SI', con dignità; ma sempre con calma e dolcezza» 20.

L'insieme di queste esortazioni ci porta alla conclusione che la carità insegnata dal Padre fondatore non è assolutamente arida, quasi staccata dalla condizione umana, dalle nostre

oggettive possibilità, ma si cala nella nostra esistenza vissuta con gli altri che, al pari di noi, hanno bisogno della comune solidarietà. L'insegnamento non è cattedratico, per grandi affermazioni. E' invece minuto, si riferisce a casi e situazioni particolari, li armonizza, li compone in un tutt'uno in cui ciascuno può recuperare in serenità il suo posto.

Ci sono delle angolosità da superare, dei punti di vista che possono suscitare delle reazioni anche in persone sane. Bisogna allora misurare le mosse perché non si ingenerino dei dissapori. In merito, ad esempio, mi ha molto colpito, conoscendo i personaggi evocati, questa lettera a madre Maria Machina: «Studia la questione di Dona-

18 LLMM, p. 219.

19 LLMM, p. 273.

20 LLMM, p. 355.

[pag. 084]

tella. A me pare che sarebbe bene che si dia il pranzo a lei e a suo marito i quali si spendono tutti per l'opera; ma bisognerebbe fare in modo che don Pancrazio non si dispiacesse. Se l'iniziativa partisse da te e da tua sorella, forse sarebbe accolta meglio che se partisse da me, perché don Pancrazio crederebbe che Donatella fosse venuta a ricorrere. Potreste farla lavorare con voi fino all'ora del pranzo e poi dire: essa non ha potuto cucinare e perciò ci pensiamo noi. Io non credo che vi sia chi aiuta tanto quest'opera quanto questa povera donna e suo marito» 21.

Come si vede, sono suggerimenti indirizzati a risolvere situazioni per le quali si indicano comportamenti opportuni, sempre ispirati al rispetto, all'amicizia, all'affetto, che sono espressioni della carità. E così le Discepole a volte vivono in ambienti in cui ci sono altre suore. Potrebbero insorgere dei dissapori ed allora ecco la parola illuminante, adatta ad evitare i disagi e le incomprensioni reciproche.

«Allo stesso modo farai tutte le volte che ti si porge l'occasione di fare a queste suore qualche attenzione o qualche atto di deferenza. Quando poi avessi bisogno di notizie, schiarimenti, favori da queste suore, li chiederai sempre, anche se ti venissero negati o fatti non con la cordialità e spontaneità che tu vorresti» 22.

«Domani le Suore della Carità celebrano la festa della loro fondatrice. Credo che ti avranno mandato l'invito; ma anche se non l'avessero mandato, tu con altre due suore ti troverai alle otto quando dirò io la Messa e dirai

21 LLMM, pp. 84-85.

22 LLMM, p. 141.

[pag. 085]

alla superiora sorridendo: "Lei non mi ha invitata; ma noi siamo venute lo stesso"» 23.

«Fate visita alle suore che sono costà e sia una visita veramente umile e cordiale come quella che la Madonna santa fece a santa Elisabetta. Raccomanda alle suore che anche in seguito siano cordialissime ed umilissime. Dirai loro che chiunque si permette di manifestare un giudizio di critica o di poca stima verso di quella o di altre suore manca gravemente alla carità ed alla prudenza, non dà edificazione e danneggia la nostra Congregazione» 24.

Come si può notare mons. Delle Nocche indicando la via della perfezione cristiana nell'amore non ha inseguito un miraggio inesistente, disincarnato, in definitiva irrealizzabile. Possiamo dire il contrario perché l'insegnamento non è mai teorico e se lo è a volte, diventa tale per indirizzare la condotta delle anime con la luce che viene dall'Alto. Che finezza di coinvolgimento c'è sempre nelle sue parole: «Cinque anni di malattia stancano la carità più paziente specie se chi deve esercitarla ha altri doveri da compiere; ma ... anche chi è

ammalato per tanto tempo ha bisogno di compassione e di indulgenza» 25. O in queste altre in cui richiama delusioni e sorprese da parte di persone che godevano della sua stima: «Non si impara mai abbastanza a diffidare! Ma io preferisco di ingannarmi e di essere ingannato giudicando bene il prossimo, piuttosto che diffidare di esso senza grave motivo» 26. Possiamo dun que dire che le sue parole sparse qua e la

23 LLMM, p. 183.

24 LLMM, p. 250.

25 LLMM, p. 759.

26 LLMM, p. 133.

[pag. 086]

sono come dei fioretti destinati ad ornare e rendere bella l'anima ed occorre custodirle gelosamente. «Pazienza, moderazione, dolcezza servono alla gloria di Dio; ma anche alla nostra pace» 27. «La carita si sacrifica per fare stare gli altri lieti e sereni. La mutua comprensione porta alla serenità. Lo spirito di Gesù è carità ed amore. Chiederai la carità che chi ti vuole veramente bene ti manifesti i tuoi difetti» 28.

Ed a proposito dell'amore verso la propria famiglia ricorda: «L'amore di Dio non soffoca, non riprova, anzi perfeziona l'amore verso i parenti» 29.

Ci verrebbe da pensare che questo forse è un programma per gli angeli o una umanità perfetta ed invece è proposto a quanti desiderano librarsi nella libertà dei figli di Dio, pur nella consapevolezza dei propri limiti.

La nostra fatica terrena non è un librarsi di un volo di angeli, ma piuttosto la faticosa scalata di un rocciatore. Gli orizzonti sconfinati si conquistano sorretti dall'amore, dalla carità.

«Figlia mia, se perdiamo di vista che siamo pieni di difetti e che il Signore anche unendoci con tanti vincoli santi ci lascia ciascuno con le sue debolezze, i suoi angoli, i suoi difetti, sbagliamo strada! E del resto, se non ci fossero gli attriti e gli ingranaggi nessuna macchina potrebbe funzionare: mettiamo negli ingranaggi molto olio di carità e andremo innanzi» 30.

27 LLMM, p. 102.

28 Cf. Tratt., p. 190; LLMM, p. 467.

29 LLMM, p. 34.

30 LLMM, p. 264.

[pag. 087]

L'UMILTÀ

Per uno che vuol chiarirsi la spiritualità di mons. Delle Nocche, un dato risulta immediatamente dai suoi scritti e dai suoi insegnamenti: una fede sicura, indefettibile in Dio e nella sua volontà e di conseguenza una volontà ferrea di dovervisi adeguare.

L'edificio spirituale che ne risulta è estremamente logico e diventa tanto più coinvolgente quanto più si è sicuri che egli *coepit prius facere, postea docere*.

Si tratta dunque di un'ascesi, di una salita, di una fatica spirituale in cui la nostra umanità si trova impegnata spesso tra laceranti rinunzie e prospettive terrene rarefatte o per meglio dire inesistenti se viste dall'alto. Anche i contorni puramente esistenziali pur intuiti, abbracciati e perseguiti perdono ogni valore quando vengono disgiunti dal disegno divino.

Mons. Delle Nocche sa che la ricerca di questa essenzialità spirituale costa: è difficile capirla ed è ancora più difficile farne norma di vita. Anche il solo proporla è faticoso, ma mons. Delle Nocche non si fa indietro pur con intima sofferenza se in una lettera alla madre Maria è costretto ad usare una espressione scioccante: «Non sai che con chi vuol fare davvero divento crudele?»¹.

1. LLMM Lett. del 10.1.1923, p. 43

[pag. 088]

A fondamento dunque di questo itinerario egli pone l'umiltà. Il richiamo a questa virtù è costante in ogni predica, in ogni lettera, in ogni contatto. Il motivo è semplice: sa che ogni prospettiva nel progresso spirituale non può realizzarsi senza porsi ontologicamente al proprio posto, senza escludere indebite invadenze nei diritti degli altri soprattutto di Dio, senza riservargli ciò che è suo, che Gli appartiene.

Nel segnalare questa strada egli non si estranea in una pretesa, raggiunta perfezione, ma si sente un viatore, uno che ha bisogno in conseguenza dell'apprezzamento che fa di sé, di essere a sua volta sostenuto, aiutato: «Questo scritto lo considererete ai piedi di Gesù, non lo leggerete una volta sola, e terrete presente che chi fa osservazioni a voi sa di mancare in mille cose, se ne umilia e si raccomanda alle preghiere vostre e di tutti perché ottenga misericordia e lumi e forza per correggersi»².

C'è una sua esortazione del 27.4.1936³ che per la sua completezza ascetica va particolarmente meditata.

L'idea forza che vi si riscontra e che è come la chiave di volta per la vita spirituale è questa: la virtù, ogni virtù è veramente tale se si fonda sull'umiltà. E' un pensiero fondamentale perché stabilisce la giustezza del rapporto prima con Dio e poi con gli altri. In altri termini rispettare ciò che siamo, amare di conseguenza i nostri limiti significa porci sulla via della felicità e della vera grandezza. Mons. Delle Nocche sa benissimo che le azioni degli uomini possono essere rilevanti, possono costituire cronaca

2 LLS, Lett. del 22.12.1930, p. 720.

3 Tratt., pp. 173-177.

[pag. 089]

e storia; possono essere evocati ideali di terrena grandezza, di successo in campi diversi, ma ci avverte: «Senza umiltà sarete palloni gonfiati ma vuoti».

E poi questo pensiero di base si approfondisce. Lunghi dal disegnare un quadro intellettualmente ed eticamente appiattito, l'umiltà come viene insegnata dal Fondatore ci appare una virtù estremamente dinamica che non ci fa ripiegare assolutamente nell'ambito di un pessimismo abulico e senza anima. Ed infatti per lui:

a) L'umiltà è la *conditio sine qua non* possiamo raggiungere la conoscenza della verità e cioè di noi stessi: conoscenza vera perché ci aiuta a capire quello che realmente siamo. Mons. Delle Nocche sembra concludere col socratico *unum scio nihil me scire*. Ma poi indica il seguito e cioè l'esaudimento della nostra sete di conoscere in Dio.

b) L'umiltà è la fonte di ogni altro bene ed il vero umile può ripetere con la Madonna: «Insieme all'umiltà mi sono venuti tutti i beni». Quali? Pensate: la nostra vita è fatta tantissime volte di contrasti, di scontri per far prevalere il proprio punto di vista. A volte alziamo la voce e Monsignore ci avverte: «Il vero umile non si inquieta mai: sa che nulla merita e quello che riceve è sempre molto per la sua miseria».

E poi questa nostra vita fatta di piccoli e grandi machiavellismi, accorgimenti, ipocrisie e la raccomandazione: «Il vero umile non sa fingere: conosce quello che è e come si conosce così si dimostra».

Inoltre appare pressante e convincente il sillogismo del direttore di spirito: l'umiltà ci apre le porte della verità. Nel possesso della verità consiste la felicità. Dunque l'umiltà è la matrice della nostra felicità. Come appaiono remoti in questa visione i calcoli umani, i progetti, gli ar-

[pag. 090]

rivismi, le rincorse affannose e spesso perdenti e di conseguenza fuorvianti da quelle che sono le nostre vere aspirazioni.

«Se fossimo umili saremmo felici: acquisteremmo l'unica gloria possibile quaggiù, stare sempre nella verità».

Inutile dire la costante sottolineatura che i suoi suggerimenti, i suoi incoraggiamenti sono per l'acquisizione della vera virtù dell'umiltà.

Ci mette così sull'avviso di guardarci dalla finta umiltà che nasce dalla falsità o da una modestia indirizzata alla lode.

E' dunque la richiesta di una virtù genuina, vera. Si domanda in una circostanza con le suore perché nell'ultima cena Gesù abbia voluto far precedere l'istituzione dell'eucaristia dall'umiliazione della lavanda dei piedi. Gesù si è umiliato anche se tutte le genti sono nulla di fronte a lui. Ed annota: «Eppure chi di noi si umilia davvero, tanto da riconoscere il proprio nulla e da agire riconoscendosi nulla? E' molto facile dire a parole a Dio: "Io sono niente, mi credo niente", ma guai se qualche consorella ci tocca, se mostra di non rispettarci quanto pensiamo di meritare, subito il nostro amor proprio si ribella» 4.

L'incoraggiamento all'umiltà diventa sempre presente, potremmo dire se la parola non suonasse male, ossessivo. La sua direzione non è ovattata, ma di quelle che incidono nel profondo per scuotere: «Sia in questi giorni tra voi, una vera gara di umiltà: umiltà interna più che esterna. I santi si credevano indegni di stare in mezzo agli altri e noi ci lamentiamo se non siamo salutati, se non

siamo considerati e stimati ... Ora ognuna deve nell'interno stimare di essere trattata sempre meglio di quello che merita» 5.

Dicendo queste cose egli è ben consapevole di richiedere una risposta non comune soprattutto nella pratica di vita più che nelle convinzioni. Osserverà una volta che l'umiltà speculativa non è difficile a trovarsi, ma sono i nostri atti che non riescono a conformarsi alle nostre convinzioni. «Tutte voi, figlie mie, volete farvi sante; ma spesso cercate una via fatta di consolazioni, una via di zuccherini. Questa via non si è trovata ancora. Nella vostra regola si dice che non dovete giustificarvi quando siete accusate, anche se avete ragione. Il vero giusto non dice: "Questo rimprovero è una prova del Signore", ma pensa sempre di averlo meritato. Se anche non l'avete meritato nel momento in cui vi è fatto, lo meritate per le colpe passate. Qui si conosce la vera umiltà, la vera cognizione del proprio nulla. Non basta dirlo a parole, bisogna anche esserne convinti, altrimenti significa che non siamo ancora entrati nella via della santità» 6.

Dinnanzi a questo Padre di anime, le creature rimangono in tutta la loro fragilità, la loro pochezza. Nei momenti difficili, di disperazione, di scoraggiamento è proprio l'umiltà che ci può aiutare senza giustificare nulla, ma ricuperando quel vuoto spirituale che è la disposizione all'opera della grazia. E così anche le nostre colpe possono diventare provvidenza.

«Pensa che vi sono dei difetti che il Signore permette persistano in noi appunto per tenerci nella santa umil-

5 Tratt., p. 111.

6 Tratt., p. 118.

[pag. 092]

tà: l'amorosissimo Padre nostro sa bene quale pericolo rappresenta per noi la superbia e fa da parte sua tutto per tenercene lontani» 7.

«Quelle cadute vengono a ricordarti appunto questo dovere continuo di vigilanza e di combattimento e vengono a ricordarti che se la grazia non ti sostenesse di continuo, tu torneresti come prima ed anche peggio. Umiliati nelle cadute, proponi e non ti meravigliare» 8.

Una umiltà che non distrugge, non turba ma riedifica: «Il pensiero dei peccati della vita passata ti deve addolorare ed umiliare; ma la tua umiliazione e il tuo dolore non debbono turbarti» 9.

Ma il tutto però con sincerità, senza barare. Non servirebbe: «Bada a non cadere nell'inganno solito di conoscere il tuo nulla innanzi a Dio e volere invece crederti qualche cosa innanzi alle creature! E neppure devi credere di corrispondere davvero se non ti giudichi nel tuo interno l'ultima di tutte quelle che ti circondano e se non ami che ti trattino in corrispondenza. L'umiltà speculativa è molto comune; difficilissima invece è l'umiltà pratica» 10.

La vita religiosa, si sa, è vita di comunità. Bisogna convivere e non sempre è facile intendersi ed operare armonicamente. Mons. Delle Nocche ha la sua medicina per le difficoltà che possono insorgere: «Sai che è mia volontà che le Discepole (e specialmente la loro Madre Generale) stabiliscano con le suore con cui si troveranno insieme i rapporti della più sincera carità fondati sulla per-

7 LLMM, p. 38.

8 LLMM, p. 47.

9 LLMM, p. 130.

10 LLMM, p. 125.

[pag. 093]

suasione che sono le ultime e che debbono accettare senza risentirsi tutte le freddezze, incorrispondenze ed anche umiliazioni. Su questo principio ... devi iniziare i rapporti in avvenire, non solo qui ma ovunque» 11.

Quanto è bella la sollecitazione al «consentimento umile, alla parola dolce». Se sapessimo uniformarci quante angolosità, risentimenti e forse anche offese ed errati comportamenti si potrebbero evitare: «Considera, figlia carissima, che glorificherai più Dio con una risposta dolce e con un consentimento umile che con mille azioni più rette ma rettificata con risposte che manifestano l'attaccamento alla tua opinione o la tua naturale superbia o feriscono la carità» 12.

Lo sappiamo: la devozione alla Madonna è una componente importante della spiritualità di mons. Delle Nocche. Egli ricorda tutta la portata salvifica della Madonna insieme a Gesù Redentore, ma ricorda anche tutta la sua umiltà, il tratto starei per dire "poco garbato" di Gesù nelle nozze di Cana, l'essere citata per ultima nelle assemblee degli Apostoli come risulta dagli Atti e può scrivere: «E che cosa si proporrà di imitare la Discepola in Maria? Innanzitutto questo: umiltà e carità fraterna. Figlie mie, se non fondate su queste virtù il vostro edificio spirituale, invano spererete di amare la Madonna. Perché parlo di carità fraterna e non di amore verso Dio? Perché se avrete carità fraterna, amerete certo anche Dio. Ma se dite di amare Dio e non amate il prossimo, il vostro amore per Dio, come dice san Giovanni, sarà falso, sarà una illusione.

11 LLMM, p. 249.

12 LLMM, p. 318.

[pag. 094]

ne. E la carità fraterna si fonda nell'umiltà: infatti se sarete sicure e convinte del vostro nulla, saprete mettervi all'ultimo posto, saprete considerarvi le ultime fra tutte, avrete la vera carità che è fatta principalmente di stima per il prossimo» 13.

Sgomberare il terreno dalla nostra superbia, dall'attaccamento al nostro "io", significa necessariamente fare spazio agli altri che ci appariranno nella luce giusta non viziata dai nostri punti di vista. Allora insorgerà la stima e di conseguenza l'affetto ed in una dimensione più alta la carità.

Per questa forza, si badi non distruttiva ma costruttiva, dell'umiltà, mons. Delle Nocche, in una esortazione del 1939, si domanda il perché dell'affermazione di alcuni santi Padri: *Virginitate placuit, humilitate concepit.*

La risposta logica è che l'umiltà è più necessaria della stessa verginità e che a Dio piace di più un penitente umile che una vergine superba. Compito del cristiano è la carità verso Dio e verso il prossimo. Ebbene l'umiltà è la radice della carità. Per questo si domanda: «Come spiegate voi che tutti i santi religiosi sono stati sempre molto amati dai confratelli, eppure hanno cercato sempre l'ultimo posto? Era l'umiltà che li faceva agire così, ... Rientrate nella considerazione di voi stesse e domandate al Signore la vera umiltà. Se saprete corrispondere a questa grazia, seguendo le buone disposizioni che Dio vi dà, allora veramente avrete imitato la Madonna e stabilito la vostra vita religiosa su fondamento solido e santo» 14.

13 Tratt., pp. 149-150.

14 Tratt., p. 230 ..

[pag. 095]

Il Fondatore così insegnando non insegue un'utopia. E' consapevole di una realtà spesso configurata in direzione diversa, a volte antitetica. Anche queste opposizioni possono trasformarsi in occasione per una crescita spirituale. «Non puoi pretendere che tutti pensino come te, e non sarebbe neppure bene che ciò avvenisse, perché nessuno di noi è infallibile, e con la contraddizione, le opposizioni il Signore vuole che perfezioniamo sempre più noi stessi: gli oppositori, i contraddittori sono degli ottimi strumenti nelle mani di Dio per non farci montare in superbia e per farci vedere dei lati della verità che noi, anche con la migliore volontà non vediamo. Se li considerassimo sempre sotto questo aspetto, quanta carità avremmo verso di essi e come profitteremmo meglio della funzione che essi compiono! Che importa che la loro azione e le loro opere non si ispirano certo alla carità o a motivi soprannaturali; ma molto spesso invece sono frutto di cattive loro passioni? Siamo noi che dobbiamo avere lo spirito di fede sempre e in tutto e che dobbiamo vedere attraverso la creatura debole, fiacca, anche cattiva qualche volta, il Creatore Onnipotente, Sapientissimo, Provvidente e Misericordioso, che si serve anche di strumenti così imperfetti per fare le opere sue» 15.

Questi fasci di luce vera, solida formazione si inseguono nel tempo. Non sono espressioni di una retorica di occasione, ma inviti costanti, paterni ad una elevazione che prima è umana e poi è soprannaturale. Sono come dei flash che possono illuminare, se lo vogliamo, tanta parte delle tenebre che ci portiamo dentro.

15 LLMM, p. 219.

[pag. 096]

Ascoltiamolo perché le cose che ci dice non hanno bisogno di commento: «Ti mando il libro: *Formazione all'umiltà ... Fanne carne e sangue*» 16.

«Stabiliamoci nell'umiltà, figlia mia, poiché solo così piaceremo al Signore. E questa umiltà dobbiamo praticarla in tutto, non solo nelle cose che riguardano noi personalmente; ma anche in quello che riguarda la Congregazione Nelle opere di apostolato daremo maggiore importanza a quelle che sono le più umili e modeste» 17. «Io voglio poter dire sempre: "Signore tra le mie figlie ci sono mancanze, ma tutte hanno spirito di umiltà e buona volontà". Che bella consolazione questa per me» 18.

«Il distintivo della nostra piccola Congregazione deve essere l'umiltà e la remissività in tutto ciò che non offende il Signore! Imprimitelo bene, nella mente e nel cuore e pratica queste due virtù sempre, sempre, sempre! ... Non voglio che lo spirito di superbia e di amor proprio che cerchiamo di combattere nei riguardi individuali si manifestasse invece sotto la mentita veste di dignità della Congregazione, e simili. Se saremo umili in tutto e sempre Dio benedirà la Congregazione e tutti i suoi membri e prospererà l'una e santificherà gli altri» 19.

Ogni circostanza diventa motivo di meditazione, di richiamo a questa spiritualità che per fiorire deve nutrirsi di nascondimento. «A Roma la prima volta che uscirete andrete a San Pietro, e non per ammirare quel mondiale monumento di arte; ma per pregare sulle tombe dei santi

16 LLMM, p. 215.

17 LLMM, p. 218.

18 LLMM, p. 273.

19 LLMM, p. 185.

[pag. 097]

Apostoli e tu in particolare per consacrare la nostra Congregazione al servizio della Chiesa nei posti più umili e più disprezzati. Voglia il Signore sulla tomba dei suoi santi Apostoli ispirarti la passione per il nascondimento, le umiliazioni, i posti più bassi e l'orrore, per le preminenze, per spuntare i puntigli, per le belle figure ecc. ecc.» 20.

Un punto di vista che rimane immutato nel tempo.

Quando sorge la necessità di costruire la casa di Roma sembra quasi che la subisca e dinnanzi alle argomentazioni che ne giustificano la realizzazione annota: «Anche nel pensiero del decoro della Congregazione l'ambizione si nasconde bene» 21. E con questo non è da credere che il Fondatore voglia affidare alle proprie suore funzioni di retroguardia. Tutt'altro: le vuole innanzi. Ma come? Scrive: «Andare innanzi a tutte le altre con l'esempio di una profonda umiltà, e col preferire per sé gli uffici più umili e più bassi» 22.

Come vedete la convinzione è profonda, sempre presente, motivata. E' perfettamente consapevole della difficoltà della sua proposta alla via della perfezione e non è un sognatore, ma un realista che conosce la portata delle azioni umane ed il loro evolversi nel bene e nel male: «L'umiltà - dice - in questi tempi è riguardata come la virtù delle anime dappoco: eppure Gesù ce l'ha raccomandata! Lo spirito mondano, che disprezza l'umiltà, si infila anche nelle anime religiose che, pur stando nel chiostro, risentono dell'alito mondano» 23.

20 LLMM, p. 208.

21 LLMM, p. 844.

22 LLMM, p. 66.

23 Tratt., p. 256.

[pag. 098]

Per vincere la fatica della salita spirituale i suoi incoraggiamenti sono puntuali ed incessanti: «Il Signore vuole anime generose che guardino sì alle loro miserie non per adagiarsi ma per ammirare, lodare, benedire Dio che sceglie gli strumenti meno adatti per le sue opere gloriose, vuole anime che hanno fiducia nella sua onnipotenza, che non si immiseriscano perciò nella contemplazione del proprio nulla, ma lo valorizzino in un silenzio che non dia fastidio a nessuno: un silenzio interiore» (8.8.1923) 24.

È la nostra vita tutta intera, così come si svolge nella sua ferialità, che deve trasformarsi in lode al Signore: «Ed ora cominciamo a ringraziare Dio con i fatti: con grande pazienza, grande umiltà, grande distacco dal nostro giudizio» 25.

Il tutto con sacrificio ed impegno ma senza scoraggiamenti con l'invito a guardare in alto: «Uno scrittore ascetico dice che quando un pittore fa un quadro, alza ogni tanto gli occhi per guardare il modello. Gesù vuole essere imitato non quando fa i miracoli, ma nelle sue virtù. Egli dice: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore"» 26.

È l'attesa, il frutto di questo impegno così difficile? Il Fondatore ha una risposta chiara, inequivocabile.

Non aspettiamoci ricompense su questa terra. I veri umili sono lodati solo dopo morte perciò i santi temevano le lodi. Ma nella vita terrena l'umiltà ci modella, ci rende generosi, ci libera dalla singolarità che è frutto dell'amor

24 Tratt., pp. 11s.

25 LLMM, p. 335.

26 Tratt., p. 90.

[pag. 099]

proprio, ci fa fare le cose con purezza di intenzioni, ci riconduce all'essenziale e pertanto crea le condizioni per non disperderci, per valorizzare il nostro tempo (d. *Esortazione* del 27.4.1936) 27.

C'è una frase lapidaria pronunciata da mons. Delle Nocche e che sintetizza bene tutto quanto siamo venuti dicendo: «Per una religiosa poi l'umiltà è il paradiso in terra» 28.

Il 10 ottobre del 1923 , cioè qualche giorno dopo l'arrivo a Sant Antonio delle prime future suore, scrisse loro una lettera. Partendo dalla consapevolezza del suo nulla, confessa di nutrire l'ambizione di offrire al Signore i frutti delle virtù delle sue suore e, certamente ispirato, traccia la strada per raggiungere la fecondità spirituale: «Nulla potrete fare senza la grazia di Dio. La fedeltà nelle piccole cose. Ecco il segreto per farsi santi. Riconoscetevi piccolissime anime ed esercitatevi nelle piccole cose con amore grandissimo nel rispetto della Regola che è espressione della volontà di Dio, nell'abbraccio della fraternità, per una stessa cordata chiamandovi sorelle. La rinuncia per la gloria di Dio e per il bene delle anime non è una perdita, ma una conquista. Siate allegre, Gesù vi ha scelto: è una verità che deve fugare ogni malinconia» 29.

A garanzia di un tale tesoro di valori spirituali egli poteva presentare come lettere credenziali il modello della sua vita.

27 Cf. LLI, p. 247.

28 LLI, p. 249.

29 Cf. LLMM, p. 82.

[pag. 100]

L'INCONTRO CON GESÙ MAESTRO

Chi ha conosciuto mons. Delle Nocche ha motivo di ricordarlo soprattutto come uomo di preghiera. Se è vero poter ritenere che tutta la sua giornata, anche la più attiva e la più convulsa, si orientava sempre in una dimensione verticale tale da assorbire ogni pratica quotidiana in un'elevazione dello spirito, era evidente altresì la sua volontà di riservarsi dei lunghi spazi in cui poter colloquiare con il Signore al quale rimetteva la donazione della sua volontà, l'ossequio della sua obbedienza e dal quale si aspettava l'ispirazione per la sua condotta nella sua vita e per la direzione delle anime affidate alle sue cure. Ci è sembrato che, proprio nell'avvertimento di questa presenza divina, debba ricercarsi l'adozione di un motto che è poi diventato come il simbolo della Congregazione delle Discepoli: *Magister adest et vocat*, «Il Maestro è vicino e chiama».

Il modo di vivere, di ragionare, di giudicare, di operare, di dirigere di mons. Delle Nocche sembra come condizionato da una presenza invisibile che è quella di Gesù. Se così non fosse, non sapremmo trovare la spiegazione della sua invidiabile coerenza nella sua testimonianza di fede.

Per il servo di Dio, Gesù fu il Maestro. *Discite a me quia mitis sum et humilis corde*. Era maestro per lui e voleva che lo fosse anche per gli altri.

[pag. 101]

Scrivo alla madre Maria Machina: «Rileggi il bigliettino di ieri e prefiggiti di dare alla nostra Congregazione la sua caratteristica: *discite a me quia mitis sum et humilis corde!* Discepola di Gesù Eucaristico, anzi la prima tra esse, deve essere tua mira costante e fondamentale il formarti a questa scuola e formarvi le altre» 1.

Chi diventa discepolo deve sentirsi gratificato non solo dalla sua presenza, ma soprattutto dal suo amore, dalla sua paternità. A questo dono l'anima è invitata a rispondere con il sacrificio, la capacità di svuotarsi per rendersi strumento nelle mani della Provvidenza, di accettare la sua croce, le prove della vita nella convinzione che esse sono per il nostro meglio perché se ci coinvolgono nella passione di Gesù, ci garantiscono anche di godere della sua risurrezione. E un tendere a realizzare una unione che mira a coinvolgere nel suo aspetto terminale tutti i nostri atti, la totalità della nostra vita.

La mortificazione «renderà la tua unione con Gesù più frequente e più intima fino a che (se a Gesù piacerà di concedertelo) non giungi a vivere sempre in unione con lui in maniera attuale» 2.

Le esortazioni a convincersi della presenza di Gesù, del suo desiderio di diventare ospite dell'anima, sono infinite. Non c'è circostanza in cui esse non appaiano puntualmente come momento risolutorio di situazioni difficili e di prove che richiedono sacrificio.

«In alto il cuore, figlia mia! E' in questi momenti che dobbiamo mostrare la nostra fede in Dio, il nostro abban-

1 LLMM, p. 187.

2 LLMM, p. 42.

[pag. 102]

dono nel Cuore di Gesù. Speriamo che Egli ci associ a Lui nella passione e ci consoli con la sua Risurrezione!» 3.

Aggrapparsi a Gesù per essere da Lui sostenuti, per non cadere sotto le avversità, per alimentare la speranza.

«Affidiamo tutto al S. Cuore il quale ci ama tanto, tanto! ... A che valgono tutte le nostre industrie, le nostre preoccupazioni? Quando ci affidiamo a Lui, siamo pienamente sicuri. Nelle difficoltà attuali per noi è tutto scuro; ma Egli sa bene dove vuole condurci e noi preghiamolo che ci mostri momento per momento la strada. Non desideriamo di sapere neppure dove andremo tra un'ora. Niente! Cerchiamo di vedere solo dove e come ora Gesù ci vuole» 4.

Il Signore sa quello che fa e lo fa per il nostro bene anche quando ci invita a condividere con lui la croce. La sofferenza ci purifica, ci dignifica, ci spinge verso le altezze senza farci isterilire nelle secche del comodismo.

«Non è delle battaglie che si deve temere: esse per le anime veramente generose non fanno altro che far loro conoscere meglio la loro debolezza e la stringono vieppiù a Dio unico loro sostegno, e unica loro forza. Più che delle guerre si deve temere della tranquillità, perché essa fa scemare la vigilanza ed espone l'anima ad essere sorpresa e sconfitta dal nemico» 5.

Il direttore di spirito non chiede eroismi inutili. La vita stessa è segnata dal dolore che angustia la nostra anima ed il nostro corpo. Non chiediamo le prove al Signore,

3 LLMM, p. 287.

4 LLMM, p. 94.

5 LLMM, p. 55.

[pag. 103]

ma siamo disponibili a riconoscerne la provvidenzialità quando vengono.

«Ringrazia Gesù che ti dà questi sentimenti; ma supplicalo che ti dia sempre forza di portare con lo stesso entusiasmo la croce quando sarà presente e non di amarla solo ora che è lontana. Ricordati che la sofferenza ripugna sempre alla natura umana e tu non chiederla a Gesù, contentati di quelle che Lui ti manderà e digli sempre e solo questo: che tu vuoi tutto quello che Lui vuole; ma deve essere sempre Lui a sostenerti in tutto. Dici sempre la sublime espressione di sant'Agostino: *da quod jubes et jube quod vis* (dammi la forza di fare ciò che comandi e poi comanda tutto ciò che vuoi) 6.

Certo la nostra giornata terrena a volte diventa difficile. Dinnanzi agli avvenimenti ci si sente come disarmati, impossibilitati a reagire. Sarebbe irrealistico minimizzare la forza del male, delle passioni. È il momento di affidarci senza riserva al Signore: «Nessuna riserva con Gesù ... Quando potrai dire con una certa sicurezza che tutto abbraccerai per amore di Gesù, allora comincerai ad amarlo per davvero come Lui desidera» 7.

«La tua giaculatoria sarà questa: "Tutto per voi Sacro Cuore di Gesù" e l'altra: "Sacro Cuore di Gesù, io confido in voi!", e ti terrai in un'amorosa e tranquilla unione con Gesù, riflettendo sempre all'amore infinito che egli ti porta, godendo di questo e della grazia che ti fa di fartelo comprendere almeno in piccola parte e di farti desiderare di corrispondere» 8.

6 LLMM, p. 56.

7 LLMM, p. 67.

8 LLMM, p. 68.

[pag. 104]

Magister adest et vocat. È un maestro che non è un simbolo, un'astrazione ma una realtà con cui si convive, si pensa, si agisce, si opera, si ama. «I giudizi di questo Maestro sono giustissimi e sapientissimi e pieni di misericordia a cui fa fronte la nostra debolezza» 9.

Egli è «infinitamente buono e fa quello che non oseremmo neppure domandare» 10. «I suoi fini non possono essere neppure immaginati dai nostri pensieri» 11. «Il suo è un amore senza confini. E' un amore "folle"» 12, che non può essere vanificato neppure dalla coscienza delle nostre manchevolezze piccole o grandi che siano. «Con Lui bisogna vivere in simbiosi, bisogna sapere conversare dolcemente aprendogli tutti i problemi che possono riguardare la persona o l'opera» 13.

«Le beatitudini annunziate da Gesù per l'anima disposta alla sua sequela non possono essere una mera utopia, ma una regola di vita, ideali da incarnare e da vivere» 14.

In questo rapporto l'anima viene costantemente invitata alla donazione senza patteggiamenti, in piena generosità. Alla fine Dio si rivelerà quello che oggettivamente è: fedele e magnanimo.

L'esigenza di coinvolgere Gesù nella nostra condotta, nelle nostre aspirazioni diventa essenziale nella vita spirituale di un'anima in cammino verso la perfezione.

9 Cf. LLMM, p. 100.

10 LLMM, p. 121.

11 Cf. LLMM, p. 123.

12 Cf. LLMM, p. 130.

13 Cf. LLMM, p. 136.

14 Cf. LLMM, p. 455.

[pag. 105]

Questo pensiero diventa incalzante: «Che importa che tu soffri se Gesù gode?» 15. «A Lui ogni onore e gloria, a Lui l'olocausto della nostra intelligenza e soprattutto della nostra volontà» 16. A Gesù occorre far credito anche e soprattutto quando ci presenta la croce: «Rinnegare se stessa ed amare la croce. L'amore di Dio è tutto; il resto è nulla»; ma avverte, per chi avesse delle convinzioni sbagliate, che «esso è fatto di sacrificio, di abnegazione, di rinunce cocenti» 17.

L'anima viene sollecitata ad un accordo, ad una consonanza. All'inizio le note possono non essere le stesse, ma alla fine la grazia e la buona volontà possono compiere il miracolo:

«Questo vuoi e questo voglio, momento per momento ... Domani che cosa vorrai? Vorrai eleggermi a fare cose strepitose? Sarai Tu che le hai fatte. Può darsi che mi metti in un cantuccio: sarai Tu che l'hai fatto. Sempre Tu sei: *Volo quod vis, volo quomodo vis, sempre!*» 18.

Magister adest: è vicino, ma bisogna parlargli, «chiedergli che a sua volta sappia rivolgere la sua parola e che questa sappia manifestare la santa, amatissima ed amabilissima volontà di Dio» 19.

E tutto questo per essere come Lui: «*Non vi è discepo superiore al Maestro*. Dunque voi non potete chiamarvi Discepoli se non volete seguire Gesù nella croce» 20.

15 LLMM, p. 168.

16 LLMM, p. 492.

17 *ct.* LLMM, p. 92.

18 Tratt., p. 378.

19 Cf. LLMM, p. 83.

20 Tratt., p. 218.

[pag. 106]

«Tutte le congregazioni sono care a Dio, ma le Discepoli sono chiamate alla vita religiosa seguendo la vita nascosta di Gesù» 21.

«Nel sacrificio, nell'imitazione di Gesù Ostia, Gesù nascosto, ubbidiente, umiliato, si nutrono di buone meditazioni senza sentimentalismi, senza fantasie, senza illusioni» 22.

E' una sollecitazione continua a guardare realisticamente le cose che sono sempre imperfette se non negative del tutto, ma immediatamente rivederle in una luce diversa. «Coraggio, figlia carissima, guarda spesso l'abisso delle tue miserie e confonditi; ma alza subito lo sguardo al tuo Sposo e rallegrati in Lui e per Lui. Più ti accorgi di essere di ostacolo alla effusione delle sue grazie e più stringiti a Lui con amore, nasconditi nel suo cuore amantissimo e digli che lavorasse Lui e supplisse alle tue deficienze. Pensa sempre alla sua amorosissima bontà, la quale farà tutto se tu tutto le chiederai senza diffidare mai, senza nulla temere» 23.

«Tu sei tutto, io nulla ... ma il mio (ufficio) lo voglio esercitare con grande amore e con grande allegrezza di spirito e tu mi devi dare tutto ciò» 24.

Tutte queste cose non erano frasi, ma l'espressione di forti convincimenti. Sappiamo così quanto grande fosse la sua devozione per il Cuore di Gesù: *In Corde Jesu semper*. Fu il risultato del suo personale incontro con il Redentore che vide nell'offerta del suo Cuore ad una una-

21 Cf. Tratt., p. 384.

22 *ct.* Tratt., pp. 385-386.

23 LLMM, p. 114.

24 Cf. LLMM, p. 108.

[pag. 107]

nità confusa, dispersa, dolorante. Ho trovato per così dire "consolante" una sua meditazione sulla misericordia di Dio che è riportata nei *Trattenimenti* 25. Monsignore osserva che quando

Gesù parla della misericordia di Dio, la sua eloquenza diventa più bella e ci ripete cose di cui siamo da sempre in attesa.

È bello sentirsi rassicurare che la misericordia di Dio si eleva al di sopra della sua infinita

giustizia, che Dio gode più nel fare misericordia che giustizia e che più efficacemente ha parlato della misericordia. La dramma perduta, la pecorella smarrita, il figliuol prodigo stanno lì a ricordarci una paternità senza limiti che attende la nostra risposta, la nostra fiducia, la nostra confidenza. Ce lo ha ripetuto anche san Paolo: «A coloro che confidano in Dio, tutto coopera al loro bene». E sant'Agostino aggiunge: «anche i peccati» ... Questo Dio, padre misericordioso, è con noi nel Sacramento dell'Eucaristia.

Ricordiamolo ora in assorta preghiera nel salone dell'episcopio dinnanzi alla porta della cappella o in quelle fotografie che lo ritraggono mentre reca in processione il Santissimo o l'adora in ginocchio. E' difficile sottrarsi al convincimento di trovarci dinnanzi ad un uomo che ci credeva veramente e che del culto eucaristico fece la sua bandiera. «Il Cuore di Gesù è nei molteplici mezzi di salute che possediamo; è segnatamente nella santa Eucaristia, vivo, reale, palpitante. L'Eucaristia, capolavoro di quel Cuore divino, ne è l'ultima parola di amore e la suprema attrattiva e possiamo perciò dire essere il Cuore stesso del Cristianesimo. L'affratellamento

25 Tratt., pagg. 419-422 108.

[pag. 108]

tra gli uomini, luminoso e costante ideale della Chiesa cattolica, riceve nella partecipazione al Cuore Eucaristico la restaurazione, l'accrescimento e la perfezione. Così si spiegano le altissime e nuovissime parole: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui" (*Gv* 6, 57). E ciò nei disegni di Dio deve essere una realtà per tutti» 26. E di questa presenza, di questa centralità si nutrì tutta intera la sua vita. Non gli sfuggirono tutte le espressioni di questo permanere di Gesù Eucaristia nella vita degli uomini. Pensate alla prima comunione, alla sua attesa, al suo fascino; proprio per questo avvenimento scrisse: «E che dirò della prima Comunione che farà il giovinetto allorché la festa della Chiesa risponderà alla festa della famiglia? 10 non so se Dio abbia stabilito quaggiù un giorno più dolce, più soave, più tenero e più sublime per l'uomo di quello in cui per la prima volta egli si appressa alla mensa eucaristica: solo vi dico che gli Angeli dei fanciulli, *Angeli eorum*, venuti dal cielo, raccolgono gli echi ed il profumo della preziosa scena, per presentarli al cospetto di quella faccia divina che sempre contemplanò nel Paradiso (cf. *Mt* 18, 10), per presentarli al cospetto di Gesù Cristo che fu, è e sarà sempre il fedele amico dei semplici e degli innocenti, che fu e sarà sempre la vita delle famiglie cristiane: *Jesus Christus heri et hodie: ipse in saecula* (*Eb* 13, 8) 27.

Nel 1938 ebbe la consolazione di celebrare il 1° Congresso Eucaristico Diocesano. Lo considerò come una grande grazia del Signore ed esortò i suoi sacerdoti: «Noi sacerdoti a cui Gesù ha affidato la Santa Eucaristia, dan-

26 LLS, p. 24.

27 LLS, p. 21.

doci l'altissimo mandato di consacrare, di ricevere, di distribuire ai fedeli il suo Corpo ed il suo Sangue, per apparecchiarsi al Congresso dobbiamo meditare assiduamente sugli altissimi misteri di cui l'Eucaristia è il compendio: *Mysterium fidei*. Dobbiamo conversare con Gesù specialmente prima e dopo la celebrazione della santa Messa, nella visita pomeridiana e nell'adorazione che faremo più frequente e più a lungo, nella recita degna, attenta e devota del breviario. Se ameremo di trattenerci con Gesù ci riuscirà facile parlare di Gesù alle anime a noi affidate e la nostra parola riuscirà efficace perché sarà vivificata dalla grazia che a Gesù avremo chiesto e dall'esempio che avremo dato» 28.

Nel 1956 la risposta dei cittadini di Tricarico nelle elezioni non si conformò alle direttive ecclesiastiche. Monsignore ne fu amareggiato sino a proibire la processione del *Corpus Domini* ritenendola una contraddizione con le scelte operate. Non mancò però la paterna esortazione durante la Messa in cattedrale, intesa a chiarire il vero significato della devozione eucaristica e degli impegni che ne derivano:

«Celebreremo oggi nel raccoglimento dell'adorazione e della riparazione il nostro Re Gesù Cristo, nascosto sotto i veli eucaristici. Le passioni umane che così vivamente hanno agitato ed ancora agitano tanti cuori, avranno motivo di sedarsi e la preghiera umile troverà veramente Gesù e farà tacere ogni altra passione. E se sempre abbiamo bisogno di raccoglimento nel considerare la verità della fede innanzi l'Ostia santa, questo raccoglimento deve cre-

28 LLS, p. 76.

scere perché è il vero *Mysterium fidei*, mistero della fede nel quale, come dice san Tommaso, la vista, il tatto, il gusto si ingannano e si deve credere solo perché Gesù ha parlato e ci dice che nell'Ostia santa Egli è veramente presente vivo e vero, per farsi nostro cibo, per restare realmente, sebbene nascosto, in mezzo a noi perché ci ama, conosce la nostra debolezza, vuol sostenere le nostre farze. Oh Gesù, noi crediamo e ti amiamo!» 29.

Grande dunque dovette essere la fede di quest'uomo nella presenza reale se, una volta fondata la Congregazione, volle tenacemente che le suore si chiamassero «Discepole di Gesù Eucaristico».

Discepole: di chi? Di Gesù.

È questa un'aspirazione ricorrente, costante. «Prego perché il 25° porti il rinnovamento di spirito. Oh! potesse dirsi di tutte le Discepole che cercano solo Gesù Cristo. Sempre le Suore vengono invitate alla conoscenza intima di Gesù, a stabilirsi in Lui. Di questa gioia vivevano i santi. Noi siamo fatti per Lui perché siamo destinati alla libertà, al dominio di noi stessi. E' certamente questa una scienza difficile che si apprende ai piedi di Gesù Sacramentato sotto la guida della Madonna» 30.

C'è una lettera alla madre Maria in cui mons. Delle Nocche conclude: «Ed ora ... vado anch'io alla mia adorazione». Atto di convinzione profonda se ricorda: «La fonte di tutta la vita è il Cuore di Gesù» 31, che a volte ci invita anche al sacrificio perché senza sacrificio non c'è amore ed è tutto un artificio, un'ipocrisia. «Gesù è nel Sa-

29 LLS, p. 150.

30 Cf. LLMM, p. 614; Tratt., p. 114.

31 Tratt., p. 39.

cramento ed ubbidisce a tutti. Quando è chiamato risponde anche a ministri indegni. Che senso avrebbe operare diversamente da Lui. Ed allora non ha senso un'adorazione che non sia anche volontà di imitare nel sacrificio, nell'esercizio della virtù» 32.

Un'adorazione che non sia soltanto contemplazione.

Anche questo. E' infatti il sacramento il luogo del colloquio dove bisogna portare i problemi della propria anima, della propria vita. Ci sono delle cose che è opportuno esaminare solo al cospetto di Gesù Sacramentato. In una lettera troviamo scritto quasi all'improvviso: «Da questo punto lo leggerai innanzi a Gesù in Sacramento durante l'ora di adorazione» 33. Ed ancora sempre insistentemente: «Quante volte vai a rifugiarti innanzi allo Sposo Sacramentato?» 34.

L'adorazione è l'udienza del Gran Re e va rispettata come tale: «Venisse anche il prefetto mentre stai all'adorazione, non debbono chiamarti. Chi viene, se non vorrà aspettare, se ne andrà. E dà ordine a tutte che quando una sta all'adorazione non deve essere disturbata o interrotta» 35. Vuole che l'azione illuminante della Madre sia diretta alla comprensione: «Tu falle comprendere che le Discepolo sono prima di tutto adoratrici e riparatrici» 36. «Spero che la Congregazione si rinnovi nello spirito e si dia interamente all'adorazione ed alla riparazione» 37.

32 Tratt., p. 39.

33 LLMM, p. 454.

34 LLMM, p. 622.

35 LLMM, p. 297.

36 LLMM, p. 372.

37 LLMM, p. 640.

[pag. 112]

A volte la risposta non è delle migliori ed annota con rammarico: «Figlia mia, le adoratrici e le riparatrici offendono Dio e noi non ce ne preoccupiamo abbastanza ... » 38.

L'amore per Gesù, l'imitazione di Lui, l'unione con Lui è la premessa necessaria per riparare il male del mondo.

«Anche alle Discepolo si può applicare il detto di san Bernardo ai sacerdoti: *Si non places, non placas. Si non placas, cur sacerdos?*, (Se non piaci non puoi placare. Se non plachi a che serve essere sacerdote?).

Come adorare e riparare se non ci facciamo santi e piacciamo al Signore?» 39.

«L'anima viene invitata a vedere il male di cui è impastata la nostra storia: le ingiustizie, le violenze, la corruzione. Si può diventare i parafulmini per tenere lontano la giustizia del Signore. La riparazione può fare violenza a Dio sopportando chi ci fa del male, obbedendo, stendendo una mano ai propri nemici, abbracciando con entusiasmo la propria quotidiana fatica, osservando la Regola, comportandoci con umiltà, virtù che ci fa riparare per noi prima che per gli altri» 40.

38 LLMM, p. 548.

39 LLMM, p. 826.

40 Cf. Tratt., pp. 54-55.

[pag. 113]

LA DEVOZIONE ALLA MADONNA

Una caratteristica della vita spirituale di mons. Delle Nocche fu la devozione alla Madonna, una devozione che era ricorrente in quello che diceva e scriveva ed era visibile nei suoi comportamenti se è vero che, non appena poteva, le sue mani scorrevano la corona del Rosario.

Tutte le sue lettere, che sono migliaia, si aprivano con la invocazione: *Mater mea, fiducia mea!*, la quale aveva di fronte sempre un atto di abbandono in Cristo: *In Corde Jesu semper!*. La presenza della "Madonna santa" era così costante e stimolante che ogni problema, spirituale o materiale che fosse, trovava il suo approccio di soluzione nell'esempio, nella protezione e nella intercessione della "Mamma nostra".

Per la consegna delle prime Costituzioni delle Discepoli, nella gioia di chi dà un grande dono, scriveva: «A Roma visitai una comunità religiosa ... Sentii ripetere una giaculatoria bellissima: Maria, son tua figlia. Penso che essa debba essere tanto gradita alla Mamma nostra. E quante cose le si possono dire con questa espressione: la gioia di saperci figli di Maria, la confidenza che ispira la sua maternità, l'invocazione di aiuto, il pensiero che Gesù è nostro fratello. Ripetiamo questa invocazione quando il pericolo ci minaccia, quando ci sentiamo tentati di scoraggiamento ... Chi ci potrà fare del male, di che cosa po-

[pag. 114]

tremo temere, quando siamo sotto la protezione della Mamma nostra?» 1.

Era questa una confidenza che trovava la sua fonte nella mediazione universale della Vergine "umile ed alta più che creatura". Dio stesso ha voluto che "chi vuol grazia e a Lei non ricorre, sua disianza vuol volar senz' ali". «La Madonna è mediatrice di tutte le grazie: Dio è il Capo della Chiesa tutta, la Madonna è il collo attraverso cui ci vengono tutte le grazie. La Chiesa ha fatto suo questo pensiero di san Bernardo ed ha istituito la festa di Maria Mediatrice di tutte le grazie che, se non è ancora festa della Chiesa universale, è però da tutti riconosciuta e si festeggia il 31 maggio ... Confidiamo nella Madonna. Questa confidenza porta a Gesù» 2.

Il capitolo della fiducia in Maria del servo di Dio è testimonianza di una convivenza con Lei commovente e filiale. Spesso le difficoltà non mancano. Gli accorgimenti umani o non bastano o non servono affatto. Ed allora: «Dio ci aiuti e la Madonna santa decida essa per noi, visto che non riusciamo a veder nulla di questo groviglio così inestricabile» 3.

Sempre ed in ogni circostanza la sua fiducia in Maria è totale, ma vuole che ne siano convinti anche gli altri: «Temo di non aver saputo esprimere tutto ciò che avevo nell'animo e che vedevo e che vedo chiaramente; ma spero di aver espresso meglio la mia fiducia nella Madonna» 4. «La Madonna santa è la mamma nostra e nelle difficoltà

1 Tratt., p. 121.

2 Traq., p. 80.

3 LLMM, p. 391.

4 LLMM, p. 317.

[pag. 115]

specialmente esercita il suo ufficio» 5. «Con serenità e pace vedremo il da farsi e lo compiremo con Dio e per Dio e la Madonna santa ci assisterà» 6. In questa sua fede nella presenza di Maria nella vita trova bellissime le parole di san Bernardo: «Se Ella ti porta con mano, non cadrai, se ti protegge, non aver timore: con il suo aiuto potrai raggiungere la meta» 7.

Questa stessa fiducia partecipava a quanti si affidavano alla sua direzione spirituale, prime fra tutti le suore Discepolo. Non si stancava di ripetere che la vera fondatrice della Congregazione era la Madonna: «La nostra Madre Addolorata ci deve proteggere e deve essere la fondatrice dell'opera nuova» 8. «E' la Padrona dell'opera nostra ed Ella deve renderla accetta a Gesù» 9. «Rinnovata confidenza ed abbandono alla Madonna santa: madre, superiore, guida, protettrice e salvezza della Congregazione e nostra» 10. Il Padre fondatore è convinto che la Congregazione sarà fiorente se in essa sarà grande la devozione verso la Madonna 11.

L'avvertimento della maternità di Maria deve spingere ad un amore filiale senza limiti. «Scongiuro (le suore) che si rinnovassero nello spirito, che diventassero veramente umili e caritatevoli e innamorate della Madonna santa» 12. «Come sto pregando per novizie e postulanti!

5 LLMM, p. 707.

6 LLMM, p.712.

7 Tratt., p. 293.

8 LLMM, p. 58.

9 LLMM, p. 93.

10 LLMM, p. 593.

11 Cf. Tratt., p. 79.

12 LLMM, p. 543.

[pag. 116]

Le voglio tutte sante, dimentiche di se stesse e pazze per la Madonna» 13.

Quando va a Lourdes avverte di andare in un posto visitato da Maria. E' un luogo privilegiato per raccomandare la congregazione. «Domani celebrerò alla Grotta: la Congregazione sarà nel mio cuore. La Madonna la faccia diventare come Gesù la vuole. Tesa tutta a procurare la maggior gloria di Dio, dimentichi ciascuna se stessa e viva di umiltà, sacrificio, vera carità» 14.

Sa di aver affidato alle sue figlie un compito di adorazione a Dio e di servizio ai fratelli. Non c'è per questo una sollecitazione più naturale di quella di guardare all'esempio della Vergine: «Ricordatevi della Madonna che è la prima adoratrice. Essa ha adorato in tutta la vita, ma particolarmente adoratrice è stata sul Calvario: voi dovete accompagnarla, dovete dimostrare il vostro amore soffrendo con Gesù» 15.

E poi raccomanda il servizio che prima di essere tale, è comprensione per l'altro: «Esercitatevi nella carità fraterna e così avrete la migliore devozione per la Madonna e la disponibilità ad accogliere l'invito di Maria nelle nozze di Cana: "Fate quello che vi dirà ..." ed il comandamento nuovo di Gesù che è quello dell'amore al prossimo come riprova dell'amore verso Dio» 16.

Tutte le incomparabili prerogative della Madonna trovano eco nella sua spiritualità. Quando a Tricarico arrivano i claretiani e cioè i Missionari di Maria Immacolata-

13 LLMM, p. 926.

14 LLMM, p. 686.

15 Tratt., p. 136.

16 Cf. Tratt., p. 338.

[pag. 117]

ta il suo cuore esulta: «Ho già promesso che la festa del Cuore Immacolato di Maria sarà celebrata con ogni solennità a Tricarico per ora e poi in tutta la Diocesi e mostreremo così la nostra filiale gratitudine alla Madonna santa e ne otterremo le disposizioni per profittare della grazia che Essa ci ha ottenuto» 17.

Sin dalla lettera inviata alla Diocesi prima del suo arrivo, riserva un posto particolare alla Madonna: «Maria è il riflesso di Gesù; è la Madre che ci trae ad amare Gesù. Ella è la casta, l'umile, la bella tra tutte le creature. L'Immacolata è il tempio di Gesù» 18.

Nella lettera pastorale *Verso la proclamazione del Dogma dell'Assunta* sottolinea il compimento del voto di intere generazioni perché l'Assunta è l'affermazione dello spirito in un'epoca di accentuato materialismo e di esaltazione della carne. L'assunzione di Maria al cielo in anima e corpo è anche un mistero d'amore che si oppone all'odio dilagante ed è capace di recuperare lo smarrimento di tante menti che hanno perduto la verità. Perciò è pegno per l'avvenire. La sua luce sconfiggerà il male e la disperazione della nostra epoca 19.

«Esorta ad apprezzare il dono di Dio ricordando i fedeli di Efeso che attraversarono con le fiaccole accese la loro città allorquando i Padri del Concilio definirono la divina maternità di Maria» 20.

Si può dire che a mons. Delle Nocche non sfuggì nessun aspetto della grandezza della Madonna, ma fu parti-

17 LL5, p. 519.

18 Cf. LL5, p. 25.

19 Cf. LL5, p. 121.

20 Cf Tratt., p. 324.

[pag. 118]

colarmente toccato dalla sofferenza con cui la Vergine si unì al suo Figlio Redentore. La sua devozione alla Madonna Addolorata fu grande. La volle «Fondatrice e Protettrice della sua Congregazione» 21. Non per nulla in tutte le cappelle e le chiese delle Discepoli c'è l'effigie della Madonna Addolorata. Volle così proiettare sulle suore come una eredità familiare. Scriveva: «Tu sai come sia radicata in casa mia la devozione ai dolori della Madonna (sia la Cappella di Marano sia quella di qui sono dedicate all'Addolorata e questa devozione mi è carissima)» 22. Bisogna perciò mettersi «nel Cuore di Gesù e sotto la protezione dell'Addolorata e vedrai che ci mostreranno la via e ci faranno riuscire a fine buono» 23. In ogni circostanza «la Madre nostra Addolorata ci nasconda sotto il suo manto e ci protegga e ci dia forza» 24.

Tutto ciò non era assolutamente sentimentalismo.

Era invece la convinzione che nulla può esserci di maggiore conforto di vederci protetti dalla Madonna nelle nostre necessità spirituali e corporali: «L'Addolorata... è maggiormente associata a noi, sotto questo titolo è nostra speciale protettrice: tutti dobbiamo soffrire: e fossero i nostri dolori come i suoi!» 25. «Dal momento dell'annunciazione sino alla croce» 26.

«Quando la Madonna santa è diventata Madre nostra se non presso la croce? Il Bossuet dice che la Vergine ci ha generati ai piedi della croce, ci ha partoriti nel

21 Cf. LLMM, p. 58.

22 LLMM, p. 75.

23 LLMM, p. 162.

24 LLMM, p. 287.

25 Tratt., p. 61.

26 Tratt., p. 260.

[pag. 119]

dolore. Noi dobbiamo onorare la Madonna santa sotto il titolo dell'Addolorata perché Ella ha sofferto in tutta la sua vita; dobbiamo amare assai questo titolo, perché la croce, i dolori, le sofferenze sono la parte di noi viatori sulla terra e la Madonna vuol mostrarci che Ella più che tutti ha patito» 27.

Come si vede ci troviamo di fronte alla centralità di questa devozione nell'itinerario spirituale proposto. Il richiamo a questa devozione è così costante, meglio diremmo onnipresente, che Monsignore stesso, quasi prevedendone un rilievo, scrisse: «Con la nostra devozione alla Madonna santa, nulla togliamo, ma tutto diamo a Gesù ... Non temete di esagerare mai nella vostra devozione a Maria. Ricordatevi però che essa non consiste solo nel recitare preghiere e giaculatorie. Ella serviva, amava Gesù come piaceva a Lui, non come piaceva a Lei ... » 28.

E tutto ciò lo diceva con forza perché era convinto che la devozione mariana fosse il termometro della vita spirituale. «Dovrete misurare il vostro progresso nella virtù, dall'aumento della vostra devozione a Maria. Non dimenticate questo punto: esso è il termometro per misurare le condizioni del vostro spirito» 29. E spiegava cosè i termini di questo suo indirizzo spirituale. Se saremo devoti della Madonna, ci troveremo nelle condizioni migliori per irrobustire la nostra conoscenza e il nostro amore per Gesù: «La vera devozione a Maria deve portare tutti ad una maggiore conoscenza di Gesù suo Figlio ed al proposito di vivere in grazia di Dio e di ricevere spesso Gesù

27 Tratt., p. 155.

28 Tratt., pp. 106-107.

29 Tratt., p. 114.

[pag. 120]

nella santa Comunione» 30. Il Signore stesso, poi, pone dinnanzi alla nostra anima incamminata sui sentieri della perfezione un modello: Maria.

Occorre pertanto non soltanto contemplarla: occorre anche sforzarsi di imitarla in quelle che sono le virtù cardini della nostra vita cristiana. Al riguardo rilevava che se «non possiamo imitare la Madonna nella ricchezza dei suoi privilegi, la possiamo certamente imitare nelle sofferenze patite come corredentrice e nella sua umiltà» 31, «nell'accettazione della condizione più umile e dei lavori più gravosi» 32, premessa della sua divina maternità: *virginitate placuit, humilitate concepit* 33.

Una espressione di questa virtù è l'amore al raccoglimento, al silenzio, un silenzio quello della Madonna che ci deve essere di scuola, che è la sua cosa più bella, quella che l'aiutò a custodire nel suo cuore tutti i grandi misteri di cui era destinataria. Amare il silenzio significa porre la premessa perché possiamo arricchirci nel raccoglimento, nella preghiera, nella mortificazione. Allora, così custodito, il nostro amore verso Dio diventa, come per la Madonna, operoso ed efficace 34.

E poi bisogna imitare la Madonna nella carità. Maria è nella storia dell'umanità quale fu nell'episodio delle nozze di Cana: interprete dei nostri bisogni che aspettano l'intervento divino e stimolano all'obbedienza al Signore:

"Fate quello che vi dirà ... ", un gesto questo che stimola la nostra disponibilità verso i fratelli.

30 LLS, p. 129.

31 a. Tratt., p. 292.

32 Cf. Tratt., pp. 258-259.

33 Tratt., p. 229.

34 Cf. Tratt., p. 250.

[pag. 121]

Imitare la Madonna significa ancora essere disponibili a fare la volontà di Dio, ad ubbidire alle sue disposizioni che si manifestano attraverso le regole della vita religiosa, gli ordini dei superiori e comunque compiendo gli adempimenti degli obblighi del proprio stato. E ciò con letizia non come il giovane ricco che dinnanzi all'invito del Signore se ne andò triste 35. Una ubbidienza, quella della Madonna, totale, senza riserve. Se fosse stata volontà di Dio, avrebbe immolato lei il proprio figlio imitando il gesto di Abramo nei riguardi del figlio Isacco 36. Potremmo moltiplicare le citazioni, i riferimenti a circostanze particolari: tutto ci porterebbe alla constatazione di questo rapporto bellissimo tra un figlio devoto e una Madre incomparabile. E' proprio l'intensità di questo rapporto che ci spiega la presenza illuminante della Madonna nella vita di mons. Delle Nocche, in quello che scrisse ed in quello che fece. Ci spieghiamo perché non perdeva occasione per sospingere tutte le anime a lui affidate nella pratica della devozione mariana. Tutti i mesi di maggio sono preceduti dalle sue esortazioni ai fedeli, agli alunni delle scuole. Sollecita gli insegnanti perché con la protezione della Madonna gli alunni possano diventare «prima buoni e poi colti» 37. Raccomanda il santo Rosario, una preghiera che molti ritengono non adatta alle persone intelligenti. E invece la meditazione dei singoli misteri ci «può aiutare a conoscere noi stessi, a recuperare ed attuare la rettitudine nell'agire» 38. Nel 1960, l'anno della sua

35 Cf. Tratt., p. 322.

36 Cf. Tratt., p. 125.

37 LLS, p. 149.

38 Cf. Tratt., p. 205.

[pag. 122]

morte, esortava: «Parlate della Madonna santa...ma dovete parlarne con amore e convinzione e dovete trovare ogni industria perché i vostri fedeli onorino la Madonna. Oh se oltre al Rosario recitato in chiesa, otteneste che ogni famiglia ne recitasse insieme almeno una volta! ... Non ricordate quanto hanno insistito i Sommi Pontefici perché specialmente i piccoli fossero invitati a pregare con devozione la Madonna? Un fiore portato in omaggio, piccoli sacrifici, particolare obbedienza e diligenza nei doveri, che bell'omaggio e che efficace devozione! Pregate, parlate, insistete e la Madonna farà il resto» 39.

Nell'aprile del 1939, nelle settimane che precedono lo scoppio del secondo conflitto mondiale, scrive ai suoi fedeli: «Qualora dovunque, nelle città, nei paesi, anche nei più remoti villaggi illuminati dalla luce del Vangelo, schiere di fanciulli, nel prossimo mese di maggio, si rechino nelle chiese ad innalzare suppliche, si può sperare che, sedati i mutui rancori, pacificati gli animi e regolate le discordie tra i popoli, sorgano per l'umanità, auspicata la Vergine, tempi migliori» 40.

Nel maggio dell'anno successivo, prima dell'entrata in guerra dell'Italia, prega ancora accuratamente: «A tutti darete una copia della notificazione e direte da parte mia che, se sempre dobbiamo essere devoti di Maria santissima e dimostrarlo coi fatti, l'ora tremenda che attraversiamo ci impone un lavoro molto più fervente» 41. A guerra appena finita, nell'aprile del 1945 richiama alla comune riflessione: «L'ora è gravissima per il mondo e spe-

39 LLS, p. 189.

40 LLS, p. 84.

41 LLS, p. 91.

[pag. 123]

cie per la nostra Italia e solo l'onnipotente intercessione della Madonna può ottenere ai responsabili luce di consiglio e dominio di passioni per dare al mondo una pace giusta e quindi duratura ... Raccomando perciò a tutti voi di santificare con intensità e fervore il mese di maggio, di farlo praticare con devozione a tutti i fedeli e di adoperarvi con ogni mezzo a che i piccoli vadano a Maria ed intercedano presso Essa per l'umanità ancora ribelle pur sotto i castighi gravissimi a cui è sottoposta» 42.

Nel 1950 nella *Lettera Pastorale in preparazione alla proclamazione del Dogma dell'Assunzione* sottolinea che in tale avvenimento c'è il compimento del voto di intere generazioni e nel successivo 1954, in occasione dell'Anno Mariano, si rivolge ancora ai suoi figli con tono accorato: «Figliuoli diletteggianti! Al termine di questa nostra esortazione, noi vorremmo recitare in ispirito con ciascuno di voi, la preghiera che Sua Santità ha compilato per l'Anno Mariano, vero inno di questa povera umanità che dalla morta gora della vita terrena, si leva ad implorare la Vergine benedetta, Madre di Gesù e Madre nostra, Assunta in cielo, Regina dell'universo e Mediatrice di tutte le grazie, un giorno nuovo, più sereno e pacifico, in cui gli afflitti e gli oppressi vedano asciugate le loro lacrime, gli umili vengano confortati, gli odi attutiti e fuggiti, la purezza dei giovani serbata immacolata in un mondo votato agli idoli della superbia e della lussuria, la convivenza degli uomini resa possibile nel segno della universale giustizia. Voglia il Signore e la sua Madre santissima e Madre nostra benedire questa nostra volontà e ci concedano do-

42 LLS, p. 104.

[pag. 124]

po la giornata faticosa della terra spesa per la salvezza del mondo, di intonare in cielo l'inno della gloria alla Vergine benedetta "tutta bella sei, o Maria! Tu gloria, Tu letizia, Tu onore del nostro popolo"» 43.

Nel 1958 accompagna la pubblicazione dell'Enciclica di Pio XII *Meminisse iuvabit* con parole accurate: «Dinnanzi all'incapacità dei mezzi umani, si levino preghiere alla Vergine Assunta nel centenario delle apparizioni di Lourdes affinché non si spezzi l'unità della Chiesa, la pace torni ai perseguitati, la verità brilli sul mondo. Ma inutile sarebbe la nostra invocazione alla Vergine se non l'accompagnassimo con il proposito fermo di un rinnovamento interiore, con il dono della nostra virtù e della nostra sofferenza. Figliuoli diletteggianti, accogliamo con ogni devozione filiale l'invito del Papa alla meditazione, alla preghiera, all'azione. Possiamo diventare gli artefici di molte cose nobili e grandi per l'avvenire dell'umanità se, rientrati in noi stessi, avremo compreso ciò che Dio e la Vergine Santa vogliono da noi» 44.

Nel 1959, nella Diocesi, c'è una fervente attività intesa a propagandare la consacrazione delle famiglie alla Madonna. Il Vescovo ne è felicissimo ed incoraggia ogni iniziativa, ma avverte che esse lasciano il tempo che trovano se non sono preparate e soprattutto se non determinano un cambiamento di vita 45.

Nell'agosto del 1959 viene in Basilicata la statua della Madonna di Fatima; ne scaturisce un commovente risveglio di fede. Il pastore lo nota e scrive: «Anche nella

43 LLS, p. 137.

44 LLS, pp. 160-161.

45 Cf. LLS, p. 169.

[pag. 125]

nostra Lucania verrà l'Immagine della Madonna: il giorno 12 agosto sarà a Potenza, il 13 a Matera. Verrà anche qui la cara Madre nostra a profondere grazie e benedizioni ed avverrà anche qui che il buon popolo lucano sarà ai piedi della Madonna e la onorerà come vuol essere onorata: da cuori puri, pieni di amore per Gesù, risoluti di far vita da veri cristiani che santificano la festa, si accostano ai sacramenti, obbediscono al papa e ne seguono l'insegnamento e le direttive» 46.

Mons. Delle Nocche dunque si lasciò guidare, educare e santificare dalla Madonna. Di riflesso raccomandò a quanti diresse spiritualmente questa sua ineffabile esperienza. Nessuna meraviglia dunque se la sua morte, come aveva desiderato, fu scandita dalle parole del *Magnificat*. A proposito di questo santo trapasso per così dire mariano ricordiamo che nel 1958 volle partecipare a Lourdes al Convegno «Maria e la Chiesa». Aveva scritto al Papa: «Un secolo fa il vescovo di Lourdes, malgrado la sua vecchiezza, si ritenne obbligato ad andare al Concilio Vaticano e a quelli che gli dicevano che poteva morire a Roma, data la sua età, egli rispondeva: "Vi par poco il privilegio di morire a Roma?!" lo potrò rispondere a quelli che mi dicono che alla mia età è poco prudente viaggiare: "Vi pare piccolo privilegio di morire a Lourdes dove sono andato per una cosa così importante?"» 47.

Lo sappiamo: non morì nella città mariana dei Pirenei, ma la Madonna era lo stesso ad attenderlo quando varcò la soglia dell'eternità: *ad Iesum per Mariam*.

46 LLS, p. 168.

47 LLMM, p. 874.

[pag. 126]

CONCLUSIONE

Terminando queste nostre riflessioni sull'itinerario spirituale proposto alle anime da mons. Delle Nocche, siamo andati alla ricerca di una parola, di una frase che lo potesse sintetizzare. Crediamo di averla individuata in quella che egli definì «l'idea dominante»: *Magister adest et vocat nos*, «Il Maestro è vicino e ci chiama».

La nostra vita è fatta di tante cose ed accoglie innumerevoli voci! A volte esse si compongono in musica dolce, suadente, capace di coinvolgerci. Altre volte invece esse alzano la loro tonalità, non hanno più la cadenza ordinata dell'armonia che ci sollecita nell'intimo a godere delle cose e delle creature. Diventano chiasso ed allora rischiamo di perdere l'orientamento, di non vedere l'essenziale: ciò che veramente conta.

E' impressionante nella direzione spirituale di mons. Delle Nocche il costante richiamo a Dio ed alla sua Provvidenza.

Solo Dio può essere l'unica, vera fonte di appagamento e di salvezza: un Dio che è sempre presente in ogni istante e ci chiama. Ci chiama, presente nel suo Mistero Eucaristico, dando forza alla nostra fede, alla nostra speranza, alla nostra carità.

La risposta all'invito della grazia, se vuole ottenere esito positivo, deve essere totale e coinvolgente.

[pag. 127]

Abbiamo però i nostri limiti. Dinnanzi alla vita che scorre vorticosamente e che spesso ci tenta, non riusciamo a mantenere sempre generosità e freschezza nella nostra risposta. Il male d'altra parte esercita sempre la sua presa: è carico di luci, aggressivo. Dalla dispersione della coscienza si leva flebile ed implorante la preghiera: «*Mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit*: Rimani con noi, o Signore, perché si fa sera».

Allora questo Padre dello spirito si fa presente, ci esorta, ci incoraggia sulla via del bene: «*Magister adest et vocat*: il Maestro è vicino e chiama». Dio è presente e ci segna le vie della salvezza. E' dentro di noi anche quando le idee sono confuse e la nostra anima si smarrisce come quella dell'Innominato.

Non siamo soli! Dio è vicino e ci chiama!

Mons. Delle Nocche seppe vivere alla sua presenza.

Dinnanzi a Lui si svolsero gli impegni del suo stato, i contatti con le anime. A Dio si levarono le sue preghiere.

Nelle prime bozze delle Costituzioni delle Discepole di Gesù Eucaristico, ispirate da lui, troviamo queste parole: «L'idea dominante è quella del Maestro di cui le suore devono diventare discepole ... *Magister adest et vocat!* Questo motto ripeteranno tutte le volte che dovranno superare una ripugnanza o un rispetto umano, vincere una tentazione, compiere una obbedienza difficile, accettare un sacrificio».

Ed allora siamo certi: negli smarrimenti che non mancano, nei momenti di debolezza, nelle incertezze che talora ci turbano, Egli ci comunicherebbe, liberandoci dalla cronaca e dai dubbi, la sua fede: *Magister adest et vocat!*

INDICE

<i>Prefazione (di Domenico Sorrentino)</i>	pag. 5
Sigle e abbreviazioni	» 11
QUELL'INGINOCCHIATOIO	» 13
PADRE DEI SUOI PRETI	» 17
LA VICENDA UMANA E LA PRESENZA DI DIO	» 47
GUIDA SPIRITUALE DEI LAICI	» 63
LA CARITÀ	» 76
L'UMILTÀ	» 88
L'INCONTRO CON GESÙ MAESTRO	» 101
LA DEVOZIONE ALLA MADONNA	» 114
CONCLUSIONE	» 127